Anno 102° - N.10 DICEMBRE 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 10/2016



Natale tempo di fraternità!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

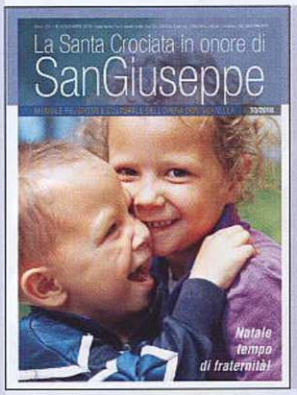
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: Natale tempo di fraternità!

Sommario

Confidenziale
A Natale Gesù ci invita ad aggiungere un posto a tavola *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di dicembre 2016 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Sorella morte ci vive accanto, appartenendo alla vita 5

ANNO DELLA MISERICORDIA
Una vita come parabola di misericordia *di A.M. Cánopi* 6

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Il Cuore sorgente della vita *di O. De Bertolis* 8

SPUNTI PER L'ORA SANTA DI DICEMBRE
Il pane dell'immortalità deposto in una mangiatoia *di O. De Bertolis* 9

LETTERE SU MARIA
Maria donna del primo sguardo *di mons. T. Bello* 10

LE VOSTRE LETTERE 11

LA FEDE
Viaggio tra il Gesù "storico" e il Cristo della fede *di R. Comaschi* 12

PIA UNIONE DEL TRANSITO
Volto rinnovato per un'opera antica di misericordia *di xxxxx* 14

VITA DELLA BASILICA
A cento anni dell'ordinazione episcopale di mons. Bacciarini *di M. Carrera* 16

9*/ LA CRISI
Gli stadi della elaborazione *di G. Cucci* 18

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Sentirsi italiani, cattolici e devoti di San Giuseppe, a 16.000 km *di M. Mancini* 20

BUSSOLA DELLO SPIRITO
La vita è sempre sacra *di G. Cantaluppi* 23

PRETI TESTIMONI
Giovanni Coppa, cardinale. Un diplomatico attento... *di G. Cantaluppi* 24

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
... questa volta la volpe ha mangiato l'uva *a cura della Redazione* 26

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di Maria Rosaria Cristofani 28

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 29

INDICE ANNATA 2016 30



di Mario Carrera
direttore

DICEMBRE

A Natale Gesù ci invita ad aggiungere un posto a tavola

Con la nascita di Gesù Dio "mette su famiglia", realizza il suo sogno d'amore; entra nella vita umana; assume la carne di una donna e il Dio invisibile, cercato nelle coordinate della natura, accende la luce per un primo passo verso l'eternità.

In quella grotta inizia un altro capitolo, il definitivo, della "genesi". Da quel momento vedere Gesù è vedere il volto del Padre.

Nella tradizione ebraica, commentando il capitolo della creazione, descritto nel libro della Genesi, si racconta che «In principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo».

La folla di domande che agitano la vita dell'uomo, contengono tesori, aprono le piste alla rivelazione che conduce alla porta della casa di Dio. Quando la sorgente delle domande nel cuore dell'uomo si inaridisce, si sta esaurendo anche la voglia di vivere.

La festa del Natale di Gesù, pur nella cornice gioiosa della nascita di un bambino, rimane il grande interrogativo che determina il corso di un'esistenza.

La nascita di Gesù ha squarciato l'orizzonte buio della nostalgia dell'eterno e ha spezzato il guscio della solitudine umana. Al di là di tutto c'è Qualcuno che mi ama ed è venuto a tenermi compagnia.

Gesù nasce in una grotta che nella simbologia antica si immaginava luogo degli istinti, delle forze oscure. Dal buio, come spazio dell'ignoranza, nasce la Luce del mondo. Da quel momento non si è più in balia del caso: Gesù diventa la sorgente della coscienza individuale nell'abbracciare con responsabilità il creato. «Il mistero della notte santa si ripete in continuazione; ogni grotta, ogni casa ha il suo bambino che nasce» benedetto dagli angeli come collaboratore di Dio per stemperare il male nel mondo.

È commovente che Dio, per imparare a respirare come ogni essere vivente, per amore abbia voluto condividere la nostra vita, diventare bambino, piccolo, tremante, bisognoso di una mamma e di un papà.

Nella regione della Giudea, a Betlemme, che significa: "casa del pane", il piccolo Gesù ha trovato il pane dell'amore, della dedizione, dell'affetto.

Giuseppe all'anagrafe al bambino ha dato un nome: Gesù. Un nome che deriva da un antico verbo ebraico che significa «allargare, dilatare lo spazio vitale di una persona». Gesù salverà, quindi significa che lui allargherà, espanderà lo spazio della nostra umanità e renderà più grande la vita.

Gesù, il Figlio del Creatore dell'universo, non è nato in una sontuosa reggia, ma ha scelto una grotta, il gradino più basso della scala umana; ha voluto visitare le radici più genuine dell'umanità per innestare la linfa di un riscatto. Ha scelto anche di nascere nella "casa del pane". Il pane è l'ultima risorsa per aggrapparsi alla vita. La vedova di Serepta ha solo una manciata di farina per cuocere per lei e il figlio suo una focaccia e morire. Il pane ha anche un valore simbolico; è il pane dell'amore, della speranza, della fiducia, della gratitudine, della condivisione. Per il bambino Gesù, fatto grande, diventerà un elemento essenziale per la sua ultima cena con i discepoli e il segno di una presenza costante per nutrire, proteggere e donare gioia di vivere.

Fin dalla lontana notte dell'eternità, Dio sogna il suo sogno di condivisione e dal Natale a Betlemme lo affida alle nostre mani affinché le risorse della nostra vita fruttifichino gioia di vivere.

A tutti la gioia di un buon Natale vissuto con la fragranza del pane fresco.



APOSTOLATO *della* PREGHIERA



DICEMBRE

INTENZIONE **GENERALE**
Perché sia eliminata in ogni parte del mondo la piaga dei bambini-soldato.

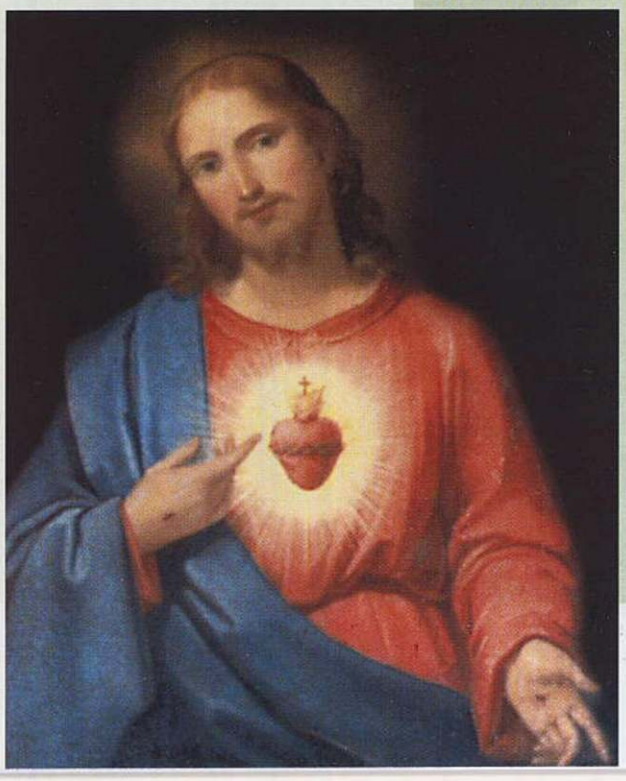
INTENZIONE **MISSIONARIA**
Perché i popoli europei riscoprano la bellezza, la bontà e la verità del Vangelo, che dona gioia e speranza alla vita.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**
Perché, nei territori invasi dalla criminalità organizzata, le famiglie e la società civile riescano a sottrarre i ragazzi ai tentacoli delle mafie.

«Per i bambini senza famiglia»

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno - un uomo e una donna - ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?". Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.
Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei Tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.

Nostro servizio

Sorella morte ci vive accanto, appartenendo alla vita

Il Presidente della Pontificia Accademia della vita spinge a chiedere ai pastori e ai fedeli di «non stare a "pettinare" i concetti di queste problematiche, ma di aiutare con impegno concreto a salvare le vite».

Don Guanella è andato più in là di san Francesco, ha detto che la morte non solo ci è consanguinea come sorella, ma è madre di vita. È sul metro di questa madre che noi dovremmo misurare i passi della vita. Recentemente papa Francesco ha nominato mons. Vincenzo Paglia presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Subito nel cuore del presidente dell'Accademia della vita è riecheggiato l'eco affettuosa della "sorella morte" e ha pubblicato un volume sulla dignità del vivere e del morire.

In un'intervista rilasciata a Debora Bonini a Radio Vaticana, mons. Paglia ha detto: «Il cuore del messaggio che promana da queste pagine è il bisogno di accompagnarci gli uni agli altri, dall'inizio alla fine. In un mondo dove la solitudine sembra diventare una malattia virale che ha colpito l'intera società, la vita e la morte sono amare, ancor più amare, se non sono accompagnate. Ecco perché penso che riflettere su quello che poi l'esistenza ci presenta davanti, perché tutti viviamo, tutti moriamo, credo sia importante. Diceva Santa Teresa di Calcutta, che la malattia dell'Occidente, soprattutto ma non solo, è la solitudine. E l'unica medicina per guarirla è l'amore. E lei per prima ha dato questa medicina dell'amore ai moribondi, cambiando la loro morte».

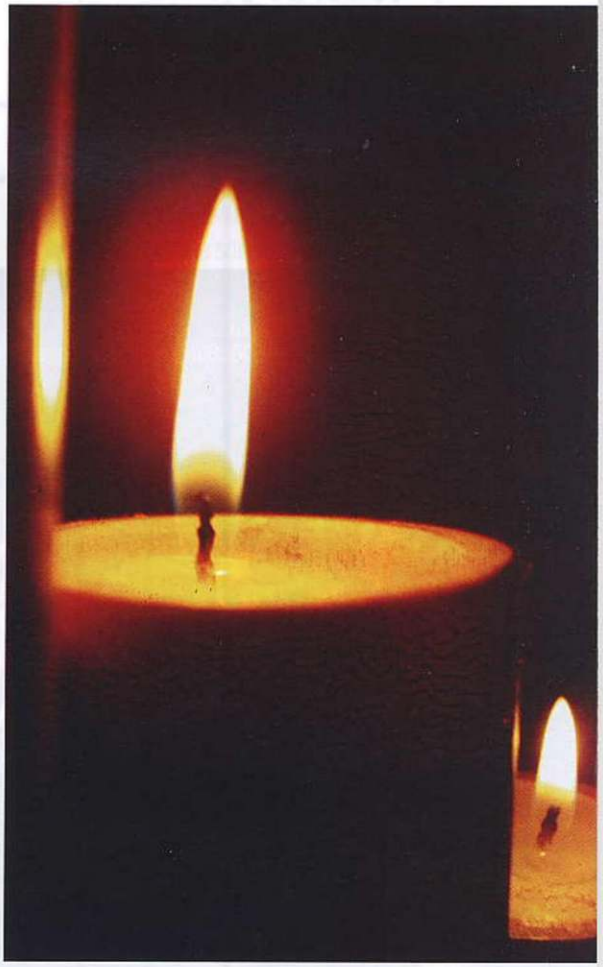
In Occidente dove si parla tanto di eutanasia, se ne parla molto perché siamo ammalati di solitudine e di paura di solitudine.

«Infatti - dice il vescovo Vincenzo - che c'è una grande menzogna nell'Occidente: non si accompagna il morente, ma se ne affretta la morte. Io sono convinto, ed è uno dei motivi del libro, che sia importante riflettere e dibattere sui temi ultimi, l'ignoranza è sempre deleteria. Nessuno di noi è un'isola: ognuno di noi non è solo se stesso, ma è se stesso insieme con gli altri. Quindi, stroncare la vita di una persona vuol dire stroncare la persona e tutte le sue relazioni. C'è bisogno di ridare la coscienza della comunio in una società "iper-individualista", "iper-tecnologica" e alla fine "ipersolitudinaria". Ecco, con questo libro vorrei mostrare l'indispensabilità dell'essere legati gli uni agli altri».

La canonizzazione di Madre Teresa ha fatto brillare ulteriormente la qualità da dare al nostro impegno non solo a pregare per i morenti, ma a tentare di stare accanto a loro con la preghiera, ma anche con la nostra persona e l'impegno comunitario, così che la morte dei nostri amici oggi e la nostra domani ci trovi ad occhi aperti per vedere aperta la soglia dell'eternità. Santa Madre Teresa e don Guanella ci invitano a riempire tutte le solitudini, aiutando i nostri fratelli e sorelle a sperimentare l'ultima carezza dell'amore umano, in attesa di sentirsi amati da Dio in modo superlativo. Anche chi ha vissuto l'amara esperienza del rifiuto sulla terra potrà vivere la gioia di un abbraccio amoroso.

Nei capitoli centrali del volume mons. Paglia scrive di tabù della cultura contemporanea, quasi una "pornografia contemporanea", materia cioè di cui non si deve parlare e a cui neppure avvicinare in particolare i bambini.

Sul filone della pastorale di papa Francesco che parla di "ospedali da campo", mons. Paglia ci invita «a tradurre la missione in un impegno ad aiutare la coscienza dei credenti, ma anche dei non credenti, a comprendere, che questa missione che Dio ci ha affidato, inizia partendo dalla concretezza delle periferie e dai drammi che spesso le caratterizzano».



di Madre Anna Maria Cánopi osb



LA CHIAMATA DI MATTEO

Una vita come parabola della misericordia

«Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (*Ef* 2,19-20). Il Signore ha voluto costruire la sua Chiesa con pietre scelte da Lui, da Lui levigate, da Lui collocate al posto giusto nel grande edificio.

Una di queste pietre è l'evangelista Matteo. Su di lui, a conclusione del Giubileo della Misericordia, vogliamo fermare la nostra attenzione, quasi a ritrovare in lui una sintesi del cammino di grazia percorso in questo Anno, un'icona da custodire nel cuore per intraprendere «con entusiasmo il cammino missionario» che, varcando la Porta Santa, si è aperto davanti a noi, così da «portare a tutti la gioia del Vangelo, la misericordia e il perdono di Dio» (Papa Francesco, 8 dicembre 2015).

Nel Vangelo da lui stesso scritto, Matteo si fotografa nel momento saliente della sua vita; un'istantanea di grandissima intensità. Passando lungo la strada, Gesù «vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (v. 9).

L'istante fuggevole diventa per Matteo l'ora decisiva, perché non si lascia sfuggire il «momento favorevole». San Benedetto, nella sua *Regola*, raccomanda di compiere sempre all'istante ciò che giova per l'eternità, ossia di non perdere nessun istante della vita, perché in ognuno di essi è racchiuso un mistero di grazia. Occorre essere vigilanti, per saperlo cogliere.

«A ciascuno di noi – dice san Paolo – è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (*Ef* 4,7). Matteo ha corrisposto generosamente alla grazia che ha ricevuto. Seduto al banco delle imposte, riscuoteva le tasse dal popolo a nome dell'impero romano, invasore. Per questo era odioso al popolo che lo considerava sia



Chiamata di San Matteo, Caravaggio, 1599–1600, San Luigi dei Francesi, Roma

un traditore – in quanto collaborava con il potere straniero – sia ladro, perché cercava di guadagnarci personalmente truffando senza scrupoli, chiedendo più del dovuto, come facilmente si è tentati di fare quando si possono maneggiare i soldi senza essere controllati.

Mentre era tutto intento a questo suo "lavoro" e pensava solo al proprio tornaconto, passa Gesù e lo chiama: «Seguimi!». Non dice una parola di più, ma quest'unica parola – che troviamo altre volte nel Vangelo – ha una forza imperiosa. Gesù, quando la pronunzia, la accompagna con uno sguardo intenso, con uno sguardo d'amore. Dice bene Beda il Venerabile: «Lo guardò con sentimento d'amore e lo scelse». La forza del «Seguimi!» è tutta nell'amore con cui è stato pronunziato: solo perché è attratto da un più grande amore, Matteo riesce a lasciare il suo primo amore – il banco delle imposte – e a mettersi alla sequela di Gesù.

Quel «seguimi», con la sua forza d'amore, continua a ripetersi nella storia della Chiesa, nei modi più imprevisti. Come sappiamo, Papa Francesco ha fatto delle parole di Beda il Venerabile il suo stesso motto e ha più volte ricordato l'evento decisivo: «Penso al confessore che incontrai nella mia parrocchia quel 21 settembre 1953, nel giorno in cui la Chiesa celebra san Matteo apostolo ed evangelista. Avevo 17 anni. Mi sentii accolto dalla misericordia di Dio confessandomi da lui, mi faceva sentire la misericordia di Dio, quel *miserando atque eligendo*, un'espressione che allora non conoscevo e che poi ho scelto come motto episcopale. L'avrei ritrovata in seguito, nelle omelie del monaco inglese, san Beda il Venerabile, il quale descrivendo la vocazione di Matteo scrive: "Gesù vide un pubblicano e, *siccome lo guardò con sentimento di amore* e lo scelse, gli disse: "Seguimi"» (*Il nome di Dio è misericordia*, Piemme).

E Matteo ha lasciato lì *tutto*. Questa è sempre l'esigenza della chiamata del Signore: «Lascia tutto e vieni con me!». E la chiamata si rinnova ogni mattina: ogni giorno dobbiamo saperci staccare da quello che ci fa indietreggiare dinanzi alle esigenze del Vangelo e attaccarci fortemente a Gesù che ci porta avanti, sempre oltre nel dono di noi stessi.

Il nome «Matteo» significa proprio «dono di Dio»: Matteo ricevette da Gesù il dono assolutamente inatteso della chiamata a seguirlo. Subito si alzò e lo seguì. E fu l'affare più vantaggioso della sua vita, il "guadagno" più prodigioso: perdere un po' di soldi, per guadagnare Cristo, il Tesoro, la Vita. In cambio di tale dono, si fece egli stesso dono, si consegnò totalmente a Gesù, volle appartenere a Lui solo.

Nel chiamare i suoi discepoli, Gesù non ha fatto distinzioni, non è andato a cercarli tra i dottori della legge, gli scribi o i farisei. No, ha chiamato quelli che ha trovato per strada, ha scelto quelli che altri avrebbero certamente scartato e che, addirittura, erano disprezzati, considerati ladri, peccatori. E così facendo, ci ha mostrato che la consuetudine di dividere le persone in categorie e classi sociali non ha nessun significato e nessun valore: il valore dell'uomo sta nel suo essere a immagine e somiglianza di Dio, nella sua appartenenza al Signore e nella sua fedeltà a questa appartenenza. Gesù stesso si è fatto uomo, si è fatto povero, si è fatto servo, si è abbassato e svuotato fino a consumare la sua vita sulla croce per la salvezza di tutti.

Ciascuno può riconoscere quanto il Signore sia stato magnanimo con lui e quanto lo sia sempre, di giorno in giorno, nel scegliere, nell'attirare, nel guidare, nel perdonare, nel compatire, perché, creature deboli e limitate, siamo sempre inclini a sbagliare, a ricadere, a ritirare la parola data. Ma Gesù continua a guardarci con amore, a sceglierci, ad invitarci alla sequela, a richiamarci al suo servizio, trasformandoci.

Ogni giorno c'è una nuova chiamata e deve esserci una risposta immediata come quella data da Matteo, qualunque sia la nostra situazione, a qualunque banco delle imposte ci troviamo seduti, magari comodamente.

Chiamato, Matteo subito segue Gesù con il cuore colmo di gioia, come dimostra il banchetto che offre al Maestro, invitando tutti i suoi amici, peccatori come lui. E comincia così ad essere annunziatore del Vangelo, della buona notizia della salvezza.

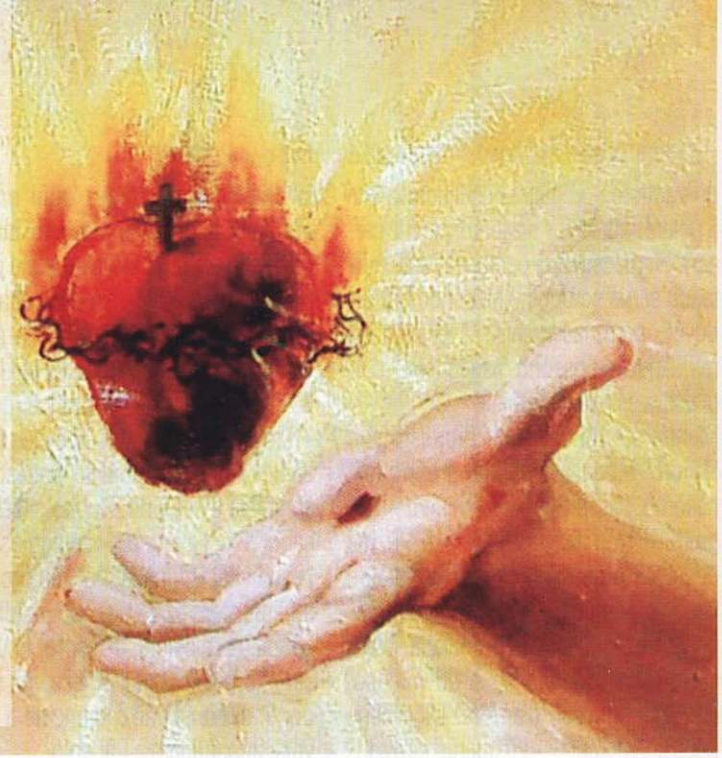
A lui, però, è stato dato non solo di seguire Gesù come apostolo, ma anche di tramandare il Vangelo per iscritto. Chi avrebbe potuto pensare che quell'uomo tutto intento a maneggiare il denaro, avrebbe ricevuto da Dio il compito così importante di annunziare il Vangelo ai poveri, agli umili, il Vangelo delle beatitudini?

Veramente la parola del Signore fa nuove tutte le cose! Quel «Seguimi!» che Matteo ha ascoltato e al quale ha acconsentito, lo ha trasformato da uomo venale, alle ricerca delle cose di questo mondo, a uomo spirituale, tutto dedito al regno dei cieli, tutto dato agli altri.

Matteo aveva sete di denaro e si dava da fare per accumularlo, quando ha incontrato Gesù è diventato lui stesso un'offerta e un dono. Gesù, infatti, non chiama nessuno soltanto per se stesso, perché riceva un bene soltanto a proprio vantaggio. Quando chiama qualcuno, lo rende un bene per tutti, pane quotidiano spezzato per la fame di molti.

Padre nostro che sei nei cieli
e sempre segui con amore
il nostro cammino su questa terra,
donaci la luce del tuo Spirito
per comprendere
il tuo disegno su di noi.
Matteo poteva essere un uomo ricco,
ma sarebbe di fatto stato misero;
chiamato da Gesù e avendolo seguito,
divenne un bene anche per noi oggi:
fa' che anche noi,
leggendo e rileggendo il Santo Vangelo,
ci sentiamo attratti
a seguire le orme di Gesù
e ad annunziarlo
fino agli estremi confini della terra.

Cuore sorgente della vita



SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE

di Ottavio De Bertolis



Nel precedente numero abbiamo iniziato a riflettere sul simbolo del sangue, così strettamente associato all'immagine del costato trafitto. Abbiamo visto come esso ripresenti a noi che lo contempliamo la «vittima di espiazione», colui che si è lasciato da noi respingere e rifiutare. Il Crocifisso è il nuovo Abele, il cui sangue versato intercede per noi: la lontananza che noi stessi abbiamo posto tra noi e Lui, quella distanza che chiamiamo «peccato», l'ha coperta Lui, chinandosi su di noi, per prendere su di sé quello che noi abbiamo voluto fare di Lui. «Dio è morto, noi l'abbiamo ucciso».

Nello stesso tempo, il sangue ha ovviamente anche molti altri numerosi rinvii nella Scrittura: il primo che possiamo ricordare è quel sangue che venne posto sugli stipiti delle porte dagli Israeliti nella notte di Pasqua. Come ricorderete, anche lì abbiamo una vittima sacrificale, nella figura del rito l'agnello immolato al tramonto, proprio come Cristo, sarà immolato all'ora nona. Ricorderete l'inizio del Vangelo di Giovanni, quando il Battista vede passare Gesù e, indicandolo ai propri discepoli, lo presenta come «agnello di Dio». Per noi questa espressione è di solo significato liturgico, ma per degli ebrei, come appunto erano i discepoli del Battista, evocava tante figure dell'antico testamento: il primo agnello è proprio quello al quale abbiamo ora accennato, l'agnello dell'Esodo: dunque la frase «ecco l'agnello di Dio» è come se significasse «ecco l'esodo», cioè l'uscita, perché chi crede in lui e lo segue fa la sua uscita dall'Egitto, cioè il passaggio dalla morte alla vita, la Pasqua. Contemplare quindi il Cuore di Cristo significa fare memoria del suo sangue, uscire dall'Egitto, poiché «chi crede passa dalla morte alla vita».

Ricordiamo come Giovanni l'evangelista colleghi questo passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, a qualcosa che si vede, si tocca, si contempla, si ascolta: lo dice all'inizio della sua prima lettera: «quel che i nostri orecchi hanno ascoltato, le nostre mani hanno toccato, i nostri occhi hanno contemplato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza, noi l'annunciamo anche a voi». L'espressione «Cuore di Cristo» o «Cuore di Gesù» sintetizza in una brevissima parola tutta quanta la scena del fianco trafitto, in tutti i suoi particolari, quella di cui dice: «chi ha visto ne dà testimonianza, e la sua testimonianza è vera, ed egli [qui significa: lo Spirito] sa che dice il vero, perché anche voi crediate».

Nello stesso tempo, dobbiamo vedere come ci siano molti agnelli: dopo l'agnello dell'Esodo, c'è un altro agnello, la cui figura si sovrappone alla prima, sul monte Sinai, è l'agnello dell'alleanza stipulata tra Dio e Israele. Infatti Mosè disse: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi» (*Es* 24, 8). Riconoscerete tutti qui le stesse parole che noi usiamo oggi nella Messa, anche se significativamente aggiungiamo, nella formula della consacrazione, due aggettivi: nuova ed eterna. Infatti nella Messa rappresentiamo il mistero dell'agnello immolato, della nostra uscita dall'Egitto, il primo agnello, e al tempo stesso della nostra rinnovata alleanza con il Signore, il secondo agnello, quello il cui sangue asperge il popolo.

Potrà sembrare strano, ma il rituale di *Es* 24 ha il medesimo significato dei patti di sangue che si fanno nelle società segrete: i due contraenti si feriscono e uniscono il loro sangue, appoggiando le ferite una sull'altra. Potrà sembrare a noi un po' strano, ma questo rituale arcaico significa diventare consanguinei, fratelli di sangue, poiché è come se il sangue dell'uno divenisse il sangue dell'altro. Per questo viene asperso del sangue dell'alleanza l'altare e gli altri oggetti sacri, che simboleggiano Dio stesso, e il popolo, che è il destinatario e la controparte di questa alleanza. E tutto questo avviene di nuovo attraverso il sangue di una vittima, e un sacrificio. Su questo, ritorneremo ancora.

Spunti per l'ora santa di dicembre

Il pane dell'immortalità deposto in una mangiatoia

In questo mese possiamo lasciarci guidare dal cap. 2 del Vangelo di Luca. Possiamo contemplare cioè la scena della natività, tanto se preghiamo di fronte al Sacramento quanto se preghiamo nelle nostre case. D'altra parte, il Tabernacolo nelle nostre chiese è come la mangiatoia, ove è riposto il corpo sacramentale del Signore, allo stesso modo in cui nel presepe fu deposto il corpo fisico di Gesù: pertanto potrebbe essere particolarmente significativo, se si potesse, fare l'ora santa in questo mese davanti all'Eucaristia.

Leggendo la narrazione di Luca, vediamo che l'ombra della croce si proietta fino alla nascita di Gesù. È detto infatti che "lo avvolse in fasce": il termine greco usato dell'evangelista indica non il pannolino dei bambini, come piamente crediamo, ma le bende del sepolcro. Il Signore nasce per morire, per condividere con noi la nostra stessa morte: assume la nostra carne mortale per liberarci dalla morte, si fa uomo perché noi diventassimo dèi. Ancora: "lo depose in una mangiatoia": Colui che doveva diventare il pane del mondo è posto in una mangiatoia, nel luogo ove gli animali si cibano. Ma Gesù si fa pane anticipando la sua passione, e ci ordina di celebrare questo in sua memoria perché, ricevendo Lui spezzato per noi, imparassimo a farci anche noi pane che si spezza per il nostro prossimo.

Possiamo ancora contemplare come Cristo Signore nasca nel nascondimento e nella piccolezza: non nacque a Gerusalemme, il centro del potere religioso, né a Roma, il potere politico e imperiale del tempo, né a Atene o Alessandria, le capitali della cultura del mondo antico, ma in una provincia, in un luogo di poveri; di più, l'evangelista osserva che "non c'era posto per loro nell'albergo", Giovanni dirà che venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. Il tempio non risuona di canti perché era nato il Messia, la corte del re non va a prostrarsi ai suoi piedi, gli scribi e i farisei, i notabili e gli intellettuali del tempo, non si accorgono di nulla: possiamo contemplare come Gesù nasca nel silenzio e scelga di non apparire agli occhi del mondo.

Con Maria e Giuseppe, con i poveri di ogni tempo, possiamo contemplare la scena della nascita, farci presenti, ascoltare le persone, quello che dicono o potrebbero dire, ascoltare quel che fanno o potrebbero fare, e entrare nei particolari di quel che accade. Come si mostra qui la divinità? Farò un confronto su come gli uomini si aspettano che Dio si manifesti, e come invece Dio stesso sceglie di manifestarsi. Mi farò poi, come suggerisce sant'Ignazio nei suoi Esercizi Spirituali, come un piccolo e indegno servitorello, entrando nella scena che ho di fronte a me: che cosa farei, da chi andrei, che cosa direi? Non per inventarmi qualcosa di cui non abbiamo testimonianze, ma per entrare, attraverso le porte della mia fantasia, più profondamente nella preghiera. Insieme agli Angeli posso cantare la sua gloria, con i pastori lodare e benedire la sua divina maestà; con Maria magnificare il Signore.



Adorazione dei pastori, Bartolomé Esteban Murillo (1617 - 1682), Museo del Prado, Madrid.

di mons. Tonino Bello



Maria donna del primo sguardo



Sì, è stata lei la prima a posare gli occhi sul corpo nudo di Dio.
E l'ha avvolto immediatamente con lo sguardo.
Prima ancora di avvolgerlo in fasce.
Anzi, l'ha coperto subito nei panni, quasi per comprimere la luce di quel corpo e non rimanerne accecata.
Eccolo lì, l'atteso delle genti lambito dagli occhi di Maria, come agnello tremante sfiorato dalla lingua materna.
Ed eccolo finalmente lì, l'Emmanuele, bagnato dalle lacrime della puerpera, che scintillano come gemme al guizzare della lanterna.
Gli occhi di Maria tremano d'amore sul corpo di Gesù.
Maria diventa così la donna del primo sguardo.
Solo una creatura come lei, d'altra parte, poteva dare degnamente il benvenuto sulla terra al Figlio di Dio, accarezzandolo con occhi trasparenti di santità.

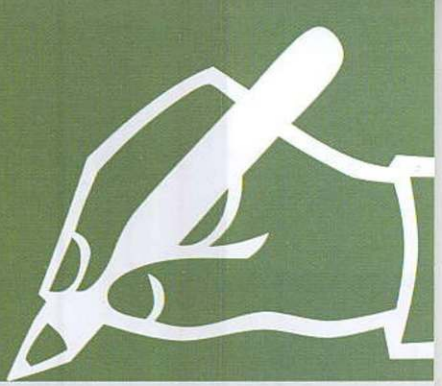
Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia dello stupore. Il mondo ci ha rubato la capacità di trasalire. Non c'è rapimento negli occhi. Siamo stanchi di aguzzare la vista, perché non ci sono più arrivi in programma. L'anima è riarsa come il greto di un torrente senz'acqua. Le falde profonde della meraviglia si sono prosciugate. Vittime della noia, conduciamo una vita arida di estasi. Ci sfilano sotto gli occhi solo cose già viste, come sequenze di un film ripetute più volte.

Tu, che hai provato le sorprese di Dio, restituiscici, ti preghiamo, il gusto delle esperienze che salvano, e non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della "prima volta".
Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza.
Le tue palpebre, quella notte, sfiorarono l'Agnello deposto ai tuoi piedi con un tiepido brivido d'ala. Le nostre, invece, si poggiano sulle cose, pesanti come pietre. Passano sulla pelle, ruvide come stracci di bottega. Feriscono i volti, come lame di rasoio.
Tu che hai portato sempre negli occhi incontaminati i riverberi della trasparenza di Dio, aiutaci perché possiamo sperimentare tutta la verità delle parole di Gesù: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce».

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.
Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.
Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per avere con te questo privilegio.

Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali. Speranza delle nostre solitudini. Conforto dei nostri gelidi presepi senza cori di angeli e senza schiere di pastori. Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove. Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del suo.
E, allora, un'occhiata daccela pure a noi, madre di misericordia. Soprattutto quando sperimentiamo che, a volerci bene, non ci sei rimasta che tu.

LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Un saluto dal Giappone

Gentile e caro don Mario,
vivo in Giappone e leggo con tanta passione la sua rivista in onore di san Giuseppe. Oltre a irrobustire la mia fede cristiana, mi lega al mio paese natale che mi ha donato tanti valori che mi permettono di vivere con dignità cristiana in una terra tanto lontana dai principi evangelici.
Mi affido alle sue preghiere e saluto con stima.
Deferenti ossequi.

Luigi Colantoni da Tokyo

Gentile e caro signor Luigi,

è con viva emozione e animo grato che le scrivo per rispondere alla sua bontà d'animo che giunge da lontano e, quindi, impreziosisce maggiormente la sua solidarietà, incoraggiando il nostro sforzo di evangelizzazione e di sostegno caritativo nei confronti di persone indigenti, presenti nei continenti del nostro pianeta.

La sua lettera fa risuonare nel mio animo due sentimenti: le parole di don Guanella che ci invitava a guardare il mondo come una casa comune e poi, a livello personale, Tokyo era il luogo di missione di un sacerdote salesiano che era nato nel mio cortile e che da ragazzo avevo conosciuto quando tornava in famiglia per le vacanze.

Questi ricordi e la sua testimonianza ci danno coraggio nel continuare la nostra fatica a servizio del regno del Padre coinvolgendo persone di buona volontà ad aiutarci a spingere il sole dell'amore sul filo dell'orizzonte e a far nascere un'aurora di pace e di fratellanza. La casa del Padre è abitata da persone che hanno a cuore i valori che rendono gioiosa l'eternità e vivibile con dignità il nostro pellegrinaggio terreno.

Come l'amore non conosce confini, così preghiamo affinché la nostra parola, scritta e parlata nel nostro sito www.piaunionedeltransito.org e la nostra rivista *La Santa Crociata in onore di san Giuseppe,* non perda la sua fecondità in questi lunghi trasferimenti nello spazio. Dio benedica tutti e san Giuseppe sia sempre accanto a noi come "ombra del Padre".

Cenacolo di preghiera in Canada

Carissimo Padre Carrera,
come sapete già, le Suore di San Giuseppe di Saint-Vallier hanno un centro dedicato alla Pia Unione di San Giuseppe a Québec (Canada) da tantissimi anni. Siamo liete oggi di mandarvi il nostro calendario annuale in onore di San Giuseppe per l'anno 2017.
Quest'anno 125 persone sono state aggiunte al nostro registro della Pia Unione. Il nostro Oratorio, dal 2014, è anche il luogo dove la Santa Messa viene telediffusa ogni domenica da Radio-Canada e così raggiunge tutto il nostro immenso paese. Numerose testimonianze ci pervengono: tanti, dall'Atlantico al Pacifico, sono lieti del servizio reso alla Chiesa da Radio-Canada e dall'accoglienza delle Suore della nostra Comunità alle numerose esigenze tecniche della televisione nazionale.
Il nostro Oratorio dedicato a San Giuseppe rimane accessibile al pubblico per diverse ore al giorno. Siamo anche felici di accogliere diversi gruppi di pellegrini che vogliono pregare da noi e con noi San Giuseppe. Ogni mattina i fedeli possono celebrare le Lodi con la nostra Comunità. Molti chiedono anche di visitare l'Oratorio. Mettiamo a loro disposizione alcune Suore e una audio-guida per facilitare queste visite.
Con i nostri più fervidi ossequi nel Signore.

Cècile Provencher, ssj
Maison-Mere des Soeurs de
S.Joseph de St-Vallier
Québec (Canada)

Carissima e Reverenda Madre,
mi ha fatto piacere ricevere la sua lettera che reciprocamente ci dona la comune linfa della spiritualità che ha retto l'ossatura di quella di san Giuseppe nel corso delle sua vita terrena. Dio si è fidato di lui, gli ha consegnato la custodia di Suo Figlio e Giuseppe, nella fedeltà a un mandato così singolare e complesso, non ha deluso le aspettative del Padre, stando accanto a Gesù come un'ombra, l'"Ombra del Padre". Un'ombra che tracciava il percorso di apprendimento per un'educazione in umanità aperta al dono, fonte di gioia per un'esperienza di condivisione della realtà in cammino verso l'eterno.
Mantengo un piacevole ricordo della vostra visita a Roma e porto nel cuore della nostra preghiera i vostri desideri, i sogni e le aspirazioni di perfezione evangelica sull'esempio e con l'aiuto di san Giuseppe.
Lei mi ha inviato il calendario 2017; per l'intercessione di san Giuseppe, già da ora e per ogni giorno del 2017, desidero invocare una particolare benedizione su tutte le suore della sua congregazione.
Con l'augurio di pace, serenità e benessere fisico e spirituale saluto con stima e affetto.


Cella della prigionia di S.Pietro e S.Paolo nel Carcer Tullianum

Indagine sulla figura di Gesù

LA FEDE

Viaggio tra il Gesù "storico" e il Cristo "della fede"

di Raffaele Comaschi



Gesù storico e Cristo della fede: quale rapporto? Ovvero: il Cristo del Nuovo Testamento e celebrato dalla fede della Chiesa è veramente esistito? È la problematica che costituiva uno dei perni della riflessione teologica evangelica e cattolica della prima metà del secolo scorso. Il volumetto porta la prefazione del gesuita Peter Gumpel, storico di fama mondiale che inquadra con chiarezza i fatti nella cornice storica.


Sito archeologico sotto la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth

Il professor Guiducci, da anni collaboratore della nostra rivista, con correttezza epistemologica, cioè con uno studio critico dei termini, nella ricerca della nervatura, dell'architrave che sorregge un discorso, sembra quasi voler applicare il principio filosofico di non contraddizione alla figura di Gesù.

Attraverso le testimonianze offerte dalla scienza archeologica e dalle fonti letterarie di alcuni autori pagani del I e II secolo, quindi cronologicamente prossimi alla vicenda terrena di Gesù e dei suoi primi discepoli, offre un panorama di verità inconfutabili sull'esistenza storica dell'uomo Gesù nella Palestina. Scrive infatti: «Sono pochi, nell'attuale periodo, gli autori che esprimono dubbi sulla storicità di Cristo» (pag. 55). E molte affermazioni di questi autori, tutti avversi al cristianesimo, confermano anche alcuni dati contenuti negli scritti del Nuovo Testamento.

Se aggiungiamo anche lo stile letterario dell'opera, curato con l'inserimento di appropriate illustrazioni, che ne rende piacevole la lettura e al tempo stesso permette di coglierne l'essenzialità, crediamo di poter affermare che potrà giovare a molti lettori: al cristiano comune, perché sia sostenuto da solide basi di ragione nella sua fede (*fides quaerens intellectum*: una fede che ricerca con intelligenza); a chi si affaccia alla fede cristiana, perché cominci a interrogarsi sul personaggio Gesù (*intellectus quaerens fidem*: un'intelligenza che cerca la fede).

Guiducci P.L. *Gesù di Nazareth è esistito? La ricerca. Le fonti non cristiane. I riscontri*, Albatros, Roma 2016

Piero e Paolo testimoni a Roma

Guiducci P.L., *Testimoni? La presenza degli apostoli Pietro e Paolo a Roma. Le prove storiche. L'insegnamento. I drammi*, Albatros, Roma 2016

Rigore scientifico e piacevole stile divulgativo si congiungono nell'opera del professor Pier Luigi Guiducci: "La presenza degli apostoli Pietro e Paolo a Roma. Prove storiche. L'insegnamento. I drammi". Giovano alla piacevolezza della lettura le illustrazioni e le sintesi in alcuni "box" riassuntivi delle informazioni. Il volume porta la Prefazione dello storico gesuita Peter Gumpel.
I primi undici capitoli, attraverso le testimonianze dell'archeologia, evidenziano la presenza di Pietro e Paolo a Roma e il culto che essi hanno sempre goduto da parte dei fedeli.
Si passa poi a mostrare come, nel primitivo assestamento delle comunità cristiane dopo il martirio dei due apostoli, è stato esplicito il riferimento al vescovo di Roma.
Altri tre capitoli cercano di rispondere ad alcune intelligenti obiezioni, mostrando l'evidenza offerta dal sottosuolo dell'Urbe e presentando in sintesi i testi evangelici a conferma della successione apostolica.
L'ultimo capitolo offre una rapida panoramica sullo stato attuale delle testimonianze degli scavi e dei ritrovamenti, talvolta anche inattesi, nella città di Roma.
Le "annotazioni di sintesi" riconoscono che, parlare della presenza di Pietro e Paolo a Roma, significa riscoprire il valore universale della missionarietà e della testimonianza per incontrare Colui che ancora cammina sulle nostre strade: Gesù.
«O Roma felix, quae tantorum principum / Es purpurata pretioso sanguine: / non laude tua, sed ipsorum meritis / excellis omnem mundi pulchritudinem» [*o Roma felice, imporporata dal sangue prezioso di apostoli tanto grandi, tu ti ergi sul mondo con una bellezza unica, non per gloria tua, ma per i loro meriti*] è il gioioso canto che, con la liturgia, riempie il cuore dopo la lettura di quest'opera.



Maestranze durante gli scavi della necropoli Vaticana nel 1941

Sintesi di notizie attendibili su Gesù

Le fonti non cristiane che si sono occupate di Gesù o del Cristianesimo comprendono testi di origine ebraica, romana e greca, oltre al Corano, libro sacro dell'Islam. Dalle notizie di Tacito sulle persecuzioni neroniane, si apprende che il Cristianesimo era già diffuso a Roma negli anni 60. Sempre secondo Tacito, i cristiani erano sufficientemente noti in città da essere accusati ingiustamente dell'incendio di Roma del 64 e condannati ad atroci supplizi nel circo. Dopo questi avvenimenti, negli anni 70, sono imperatori Vespasiano e suo figlio Tito, due generali che avevano combattuto in Giudea e conoscevano perfettamente la situazione religiosa e sociale della Palestina dei tempi di Gesù. Lo stesso Tacito, d'altra parte, nonostante consideri il Cristianesimo come una 'moda' negativa, cita Ponzio Pilato e la condanna a morte di Cristo. Qualche storico rileva come le fonti su Gesù siano più attendibili di quelle disponibili, ad esempio, su Alessandro Magno, le cui biografie originali sono andate perdute e ci sono note solo per l'uso che ne fecero autori di epoche successive. Le principali notizie storiche su Gesù diffuse dai Cristiani (a voce sin dagli anni 30, e nei Vangeli a partire dagli anni 50) furono evidentemente considerate attendibili dai contemporanei, in particolare dai molti ebrei convertiti al Cristianesimo. Il nucleo originario dei primi Cristiani includeva numerosi contemporanei di Gesù vissuti in Giudea e, fra questi, anche molti che emigreranno successivamente nei vari paesi dell'Impero romano dopo la guerra giudaica del 70.

La sede della Primaria Pia Unione

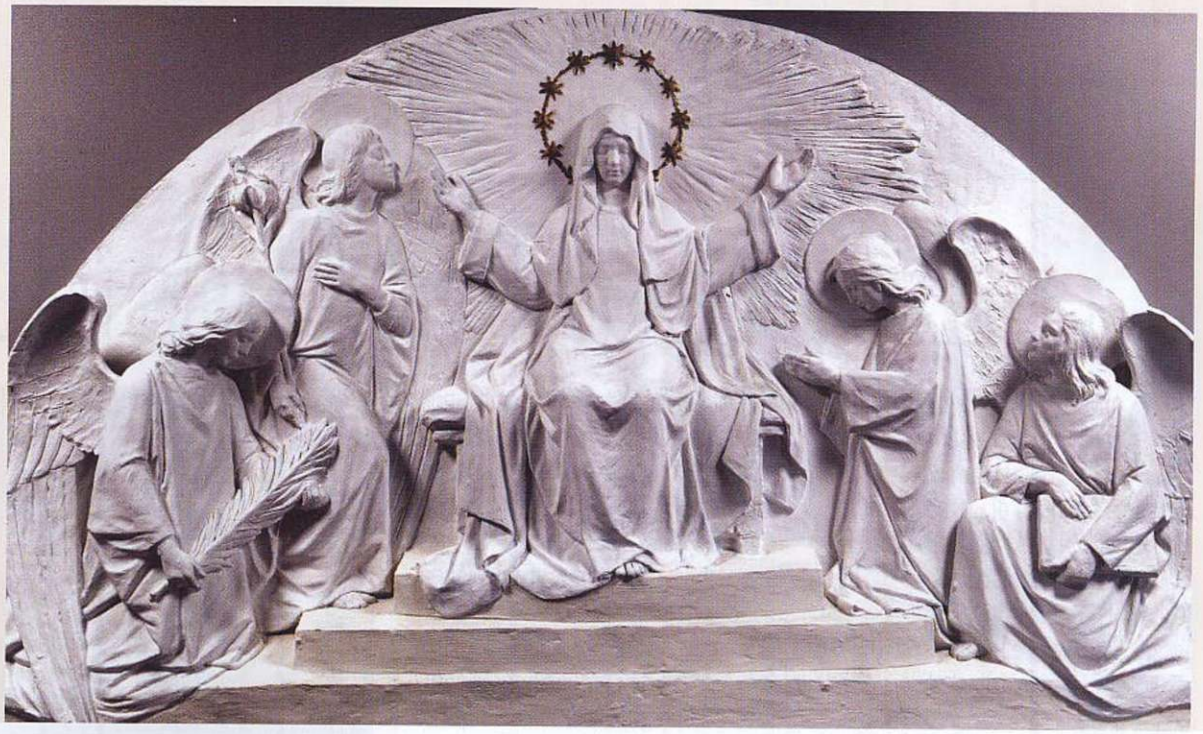
Volto rinnovato di un'opera antica di carità



«La felicità non va inseguita, ma è un fiore da cogliere ogni giorno, perché essa è sempre attorno a noi. Basta accorgersene». Stupore e meraviglia sono le ali della gioia. Anche gli ambienti della sede centrale della Primaria Pia Unione del Transito di san Giuseppe stanno fiorendo di colori sia per onorare san Giuseppe e sia per offrire ospitalità ai pellegrini che transitano in quest'oasi per immagazzinare energie vitali per vivere nelle loro case un clima di serenità come riflesso della casa di Nazareth.

L'abbellimento di quest'oasi è dovuto all'affetto e alla generosità di una persona iscritta alla Pia Unione che portava il nome di san Giuseppe. Abitando a Roma, la signora Giuseppa Gioeli





frequentava la nostra sede e coltivava una grande devozione a san Giuseppe. Lei, maestra elementare e nubile, ha profuso per molti anni il suo impegno educativo, ha vissuto con generosità la sua testimonianza cristiana con una attenzione particolare alle problematiche della Chiesa, uscita ringiovanita dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Aveva una sensibilità particolare per l'ecumenismo.

Nelle sue volontà testamentarie ha lasciato un buon capitale alla Caritas diocesana di Roma, e su un altro conto bancario più modesto, una parte uguale all'Unicef e alla nostra Pia Unione.

Sapendo di far piacere alla nostra cara "Pinuccia", come amabilmente la chiamavamo, abbiamo pensato di destinare la somma per rinnovare la sala di accoglienza della Pia Unione.

I colori sobri delle pareti hanno dato risalto a un bassorilievo in gesso rappresentativo dell'incoronazione di Maria-regina incoronata di dodici stelle e attorniata da quattro angeli che le portano in omaggio in dono un giglio, la palma dei martiri, il libro della Parola e il pane della carità verso i poveri.

Accanto al bassorilievo due grandi dipinti: *La sacra Famiglia al lavoro* e *Il Transito di san Giuseppe* eseguiti da Otello Scarpelli su disegno di Antonio Achilli. Sulle pareti dell'ingresso i disegni preparatori dei mosaici dell'abside della nostra basilica raffiguranti lo sposalizio e la natività.

Ringraziamo la bontà divina che ha suggerito alla nostra cara associata Giuseppa Gioeli questo atto di generosità, con l'intenzione di rendere più accogliente la Sede Centrale del Patrono delle Chiesa Universale, così da rinverdire con i colori della primavera la consapevolezza che aiutando i poveri si avverte nascere nel cuore la felicità del vivere.

Recuperare l'attenzione al traguardo finale

La nostra Pia Unione di san Giuseppe è stato nel tempo l'ultimo dono di don Guanella alla Chiesa. Tutta la sua vita è stata segnata dal desiderio di donare al prossimo «Pane e Signore». Il "pane" per nutrire il corpo e il "Signore" per mantenere nitida e luminosa la somiglianza dell'uomo con Dio. «Pane e Signore» per don Guanella erano il farmaco per il benessere integrale della persona.

Il ruolo della medicina - lo sappiamo - è quello di guarire i mali, di favorire il benessere, mantenere il più possibile validi i rapporti con il proprio ambiente familiare e lavorativo, come per aiutare a superare l'agguato della solitudine e l'isolamento.

L'apporto della fede e della carità cristiana è quello di non lasciare isolata la persona ma esserle accanto fisicamente con le visite a casa, ma, soprattutto, attraverso quel mondo invisibile, ma reale, che è la preghiera.

A volte l'uomo d'oggi si affida solo alle medicine e mette in second'ordine quelle risorse fornite dal mondo dello spirito che circonda la vita di ogni persona.

La vita del nostro organismo è frutto di uno straordinario equilibrio di tanti fattori che interagiscono per il benessere del corpo e dello spirito; la nostra vita è in simbiosi con il mondo dello spirito che con l'aiuto della preghiera di tutti noi credenti alimenta la speranza, sostiene la nostra vita spirituale che attinge le energie dalla comune linfa che mantiene tutte le persone.



di don Mario Carrera, *postulatore della causa di canonizzazione*

A cento anni dell'ordinazione episcopale di mons. Bacciarini

La preghiera assidua

Ogni uomo è un mendicante di Dio; anche se diversi sono gli itinerari, unica è la meta: soddisfare una nostalgia profonda di Eterno.

Nell'esperienza di fede dei santi sono tracciate le coordinate di Dio e lo studio della loro vita comporta la scoperta delle sue incancellabili orme nelle loro strade.

Paolo VI nel giorno della beatificazione di don Luigi Guanella diceva: «Vorremmo carpire il segreto e cogliere il principio interiore di tale santità: vorremo ridurre ad un punto prospettico unitario la vicenda avventurosa, complicata e febbrile della vita prodigiosa del nuovo beato». Capirne il segreto e cogliere il principio: ecco le linee descrittive nell'edificio della santità.

Il primo segreto è che ci può essere una preghiera senza santità, ma non ci sarà mai un santo senza la preghiera. Se vogliamo cogliere il principio della santità in mons. Bacciarini non possiamo sorvolare il capitolo dedicato alla preghiera nella sua vita personale e nel suo magistero di religioso e di vescovo.

A cento anni dalla sua ordinazione episcopale avvenuta nella chiesa di san Giuseppe al Trionfale in Roma, il 21 gennaio 1917, lo splendore del suo ministero episcopale si riflette nel suo desiderio di immergersi nella comunione con Dio. Solo in questa dimensione emergono le qualità su cui Dio innesta i suoi sentimenti: queste qualità dell'anima sono l'umiltà, la disponibilità ad accogliere il dono, la pietas adorante.

È Dio che fa

Mons. Bacciarini ha imparato nei nove anni alla scuola di don Guanella che «è Dio che fa»: la santità in un uomo non è altro che la trasparenza della luce di Dio nell'involucro opaco del suo corpo, anche quando è entrato nel lungo tunnel della «notte dello spirito». La voce canterina della sua anima ha subito un arresto entrando nella solitudine del deserto. Anche in quei momenti di faticosa ricerca della luce, sulle sue labbra non si è mai spento il mormorio della preghiera.

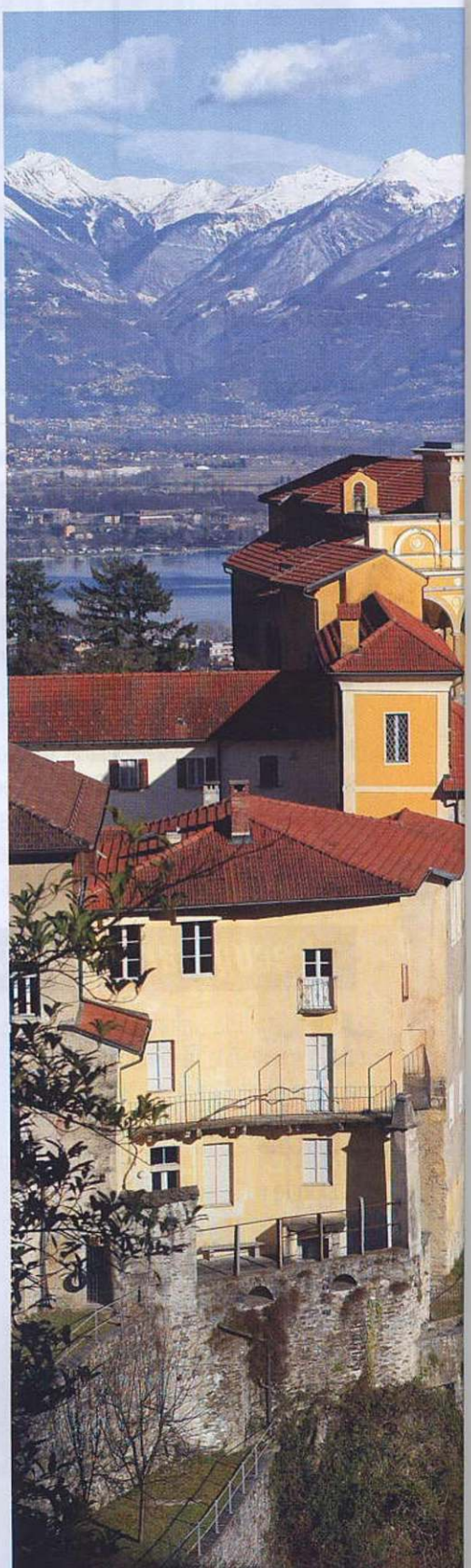
La preghiera è sempre stata la sorgente della sua fede. Nei propositi per la prima messa, la preghiera occupava il posto principale. Durante gli anni del seminario, lo spirito di pietà di Bacciarini fu esemplare anche per i suoi compagni. I suoi compagni di studio della diocesi milanese, anche a distanza di molti anni della permanenza di Bacciarini nel loro seminario, rammentavano la sua vita esemplare e, soprattutto, il suo spirito di preghiera.

Bacciarini era convinto che come «un albero scortecciato deperisce e muore, così l'uomo sprovvisto di umiltà si inaridisce spiritualmente fino a perdere ogni vita soprannaturale e persino la fede». Chi è fondato sull'umiltà sa che «la preghiera è la grande insostituibile scuola dell'anima». La preghiera infatti è vita e non solo un'oasi lungo il sentiero della vita.

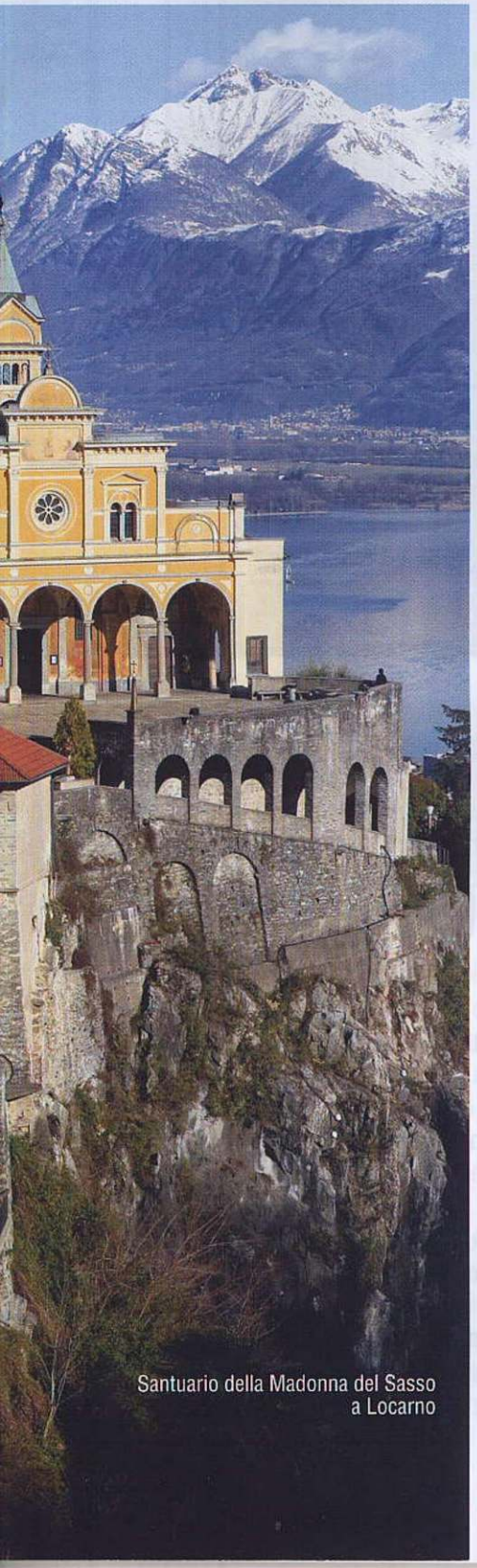
Consacrato vescovo, nella sua prima lettera alla diocesi, mons. Bacciarini richiama la preghiera e scrive: «La preghiera e la croce sono le chiavi del cielo» e soggiungeva: «Se altro (nel mio ministero di vescovo, ndr) non saprò fare, porterò nel cuore il programma che don Guanella dettava sul letto di morte: "pregare e patire"».

Pregare è come respirare

La preghiera per Bacciarini non è una relazione «con un mondo clandestino e magico, una fuga nel vago, ma è l'affermazione della presenza di un Altro che sta al di sopra della storia umana, la dirige» e l'orante vive con pienezza la sua situa-



è la forza dell'apostolo



Santuario della Madonna del Sasso a Locarno

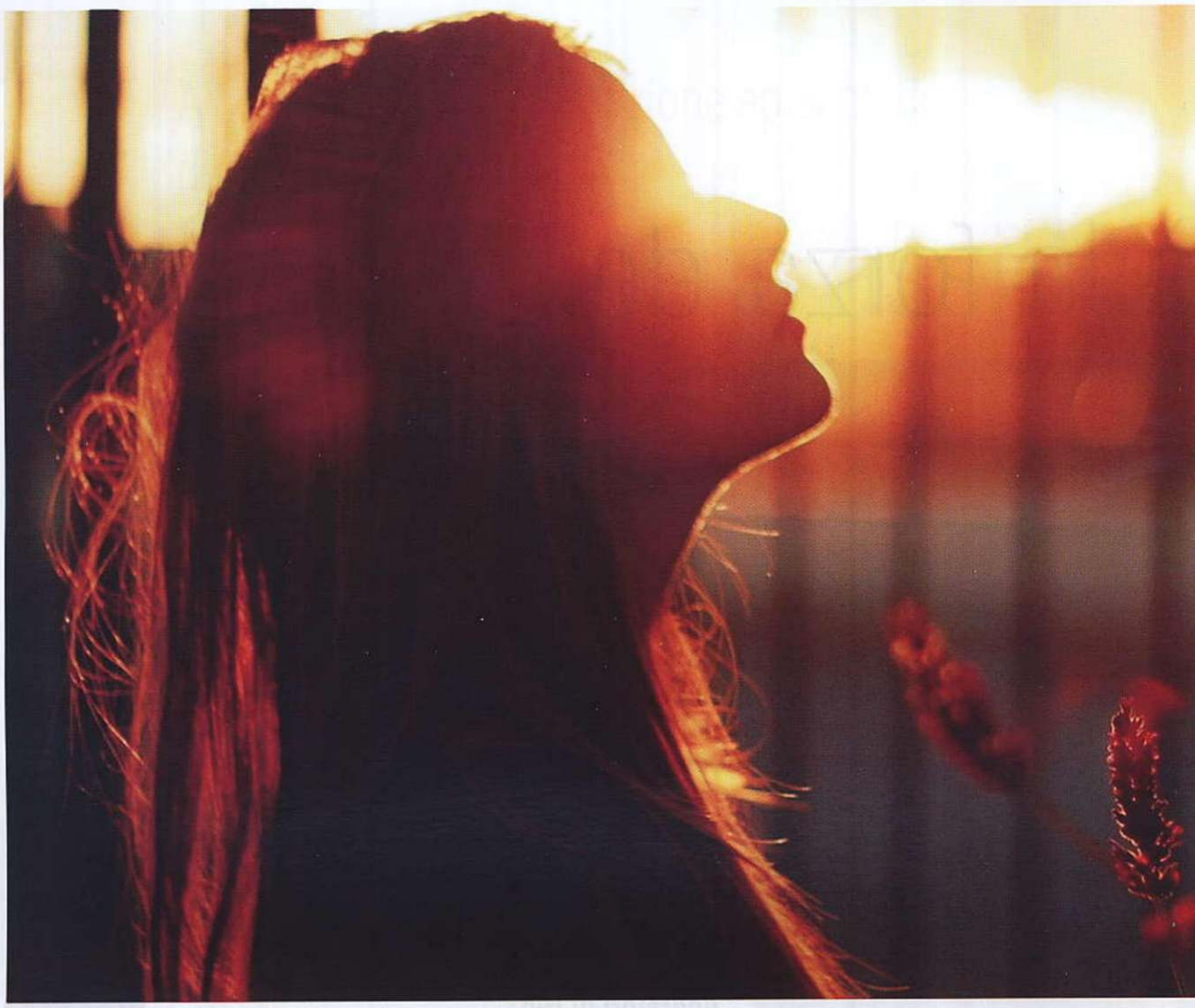
zione di «limitatezza esistenziale», il suo attendere, la sua gratitudine, il suo fidarsi: perché chi prega confessa pubblicamente che «il senso del mondo sta fuori dal mondo». La preghiera è cercare il respiro dell'Altro, è avvertire che la vita è relazione con l'Eterno. A questo proposito Martin Buber faceva questa riflessione: «Se credere in Dio significa parlare di lui in terza persona (*cioè in un modo generico e intellettuale*, ndr), non credo in Dio. Se credere in lui significa potergli parlare, allora credo in Dio».
L'espressione paolina «tutto posso in colui che mi dà forza» era vissuta con trasparenza da mons. Bacciarini. Egli diceva: «La terra non ha tesori che uguaglino la preziosità della preghiera».

Adoratori di Dio perché responsabili della sua presenza

Il suo spirito di preghiera indica una fondamentale convinzione di povertà umana; questa povertà può essere considerata dall'uomo moderno come una fuga dalle proprie responsabilità, un rimedio all'impotenza umana, un cercare fuori dal reale la forza per la propria debolezza. Ogni pagina della secolare tradizione della Chiesa, come nell'intimo diario di ogni credente, afferma che la persona è sempre un appello, una richiesta, una domanda di pienezza di vita e di un supplemento di gioia.
In una lettera per l'uscita del primo numero del quotidiano della Chiesa ticinese, «Il Giornale del Popolo», il vescovo Aurelio scrive ai suoi preti: «Collocatelo sull'altare della Santa Messa; raccomandatelo alle preghiere delle anime buone. Io nella preghiera ho una fiducia incrollabile. Se preghiamo con fede, anche se le difficoltà si levassero alte da toccare le nubi, esse si squaglierebbero come neve al sole».

Lampade accese come fiammelle adoranti

Nel 1921 il vescovo Bacciarini indice «la preghiera diocesana perenne» e la definisce «un turno ininterrotto di preghiere, giorno per giorno fra le parrocchie o gli istituti religiosi della diocesi: si offrono preghiere, opere buone e patimenti per le necessità diocesane, per i vivi e per i morti, per la santificazione del vescovo, del clero e dei fedeli, per gli emigranti, i moribondi, le associazioni cattoliche, le autorità civili e il popolo e specialmente per la conversione dei peccatori».
Nel 1926 per condividere la preoccupazione di Pio XI causata dalla diffusione dell'ateismo bolscevico, mons. Bacciarini organizza una crociata di preghiere per la conversione della Russia e affida al monastero delle agostiniane di Santa Caterina in Locarno il compito di pregare per il popolo russo. A tale proposito interessava il nunzio apostolico a Berna affinché si potesse progettare «una lega di sacerdoti... che celebrassero Sante Messe per la Russia - scriveva in quella lettera del 30 marzo 1926 - è fuori dubbio che degli altari di queste messe scenderebbero misericordie sorprendenti».
A distanza di tre anni, nel 1929, Bacciarini istituisce l'Opera pro Russia, i cui membri offriranno al Cuore di Gesù preghiere e sacrifici per la cessazione delle calamità morali e il «ritorno di questa nazione nel seno della Chiesa cattolica».
Un uomo che prega, quindi, è una persona innamorata che sa far divenire importante tutto ciò che interessa all'amato Signore.



9*/ LA CRISI



Gli stadi della elaborazione

di Giovanni Cucci

Ripercorriamo in modo sommario (con il rischio di una inevitabile sbrigatività) le tappe del percorso di elaborazione della crisi.
In ordine gli stadi di questa elaborazione:
1: l'incertezza. La persona si trova a confronto con qualcosa di inaspettato e di critico, senza quasi rendersene conto. La prima reazione è di negare tutto ciò cercando di continuare il corso della vita ordinaria cui si è troppo abituati. Si fa di tutto per non vedere quanto è capitato.
2: la certezza. È evidente che però non si può non fare i conti con quanto accaduto, la malattia progressiva, la morte di una persona cara, l'abbandono di un familiare, una grave perdita, lavorativa, finanziaria. A questo punto si lotta perché non sia così e ci si aggrappa a qualunque cosa.
3: l'aggressione. Questa fase segna il passaggio alla presa di contatto con le emozioni. Se finora la persona cercava nuove informazioni, discuteva sulle eventualità di poter padroneggiare la nuova situazione, ora si trova impotente di fronte all'evidenza del problema e a questo punto emerge la protesta, la rabbia, la ribellione nei confronti di quanto



accaduto, che esplode con il grido di sofferenza e protesta ben noto: «Perché tutto questo è capitato proprio a me? Cosa ho fatto di male?».

4: la trattativa. Non potendo negare l'evidenza, si prova ogni possibile soluzione, naturale (medici, specialisti, cure convenzionali e alternative, pratiche e consulenze terapeutiche) e soprannaturale (pellegrinaggi, visite a santuari, e a santoni, voti di vario genere, offerte).

5: la depressione. Esaurite tutte le possibilità a portata di mano, anche la persona si trova esaurita di fronte all'evidenza che non c'è speranza di guarire, che non sarà mai più come prima. Eppure, stranamente, per alcuni questo non è l'esito ultimo della vicenda; la depressione può schiudersi a un momento di verità. Diventa come un invito: decidere di lasciare quello che non si può tenere. Ciò apre a nuove strade, fuori e dentro di sé.

6: l'accettazione. Questa fase nasce da una sorpresa. Chi ha perso tutto si trova impotente, non può gestire la sua vita come prima. Eppure stranamente da quel vuoto sorgono nuove inaspettate possibilità di vita, si fa esperienza di qualcosa mai sperimentato prima, «Su di lui ricadono un gran numero di percezioni, di esperienze, che lo portano a concludere: «Solo ora riconosco!. Io posso, voglio, mi accetto, vivo non contro, ma con la crisi» (Schuchardt).

7: l'attività. Nasce una nuova e impensata fase, che paradossalmente libera altre energie e apre ad altri desideri anche se dovrà rinunciare per sempre a quelle del passato: «I colpiti riconoscono che non è affatto decisivo ciò che si possiede, ma quello che si fa con ciò che si ha!» (Schuchardt). Quella sciagura fa sentire responsabili di altre persone attraversate dalla stessa esperienza, si capisce di essere importanti per loro.

8: la solidarietà. Questo stadio è in stretta connessione alla fase precedente: lo sguardo è posto fuori da se stessi, cercando cosa si potrebbe fare per un altro e come comunicare la propria esperienza. È una forma di conversione: ciò che si vorrebbe buttare viene scoperto come una ricchezza imprevedibile che cambia la vita, intraprendendo esperienze e iniziative, incontrando altri che hanno vissuto o stanno vivendo la medesima esperienza.

È questa a esempio l'esperienza di C. Imprudente, fondatore a Bologna dell'associazione "Accaparlante", affetto da un gravissimo handicap motorio e di parola. In un libro autobiografico dal titolo significativo *Vita! Appunti per una cultura dell'handicap*, egli indica la svolta avvenuta nella sua esistenza, passando dalla fase di protesta verso Dio e la vita a motivo del proprio handicap alla fase della solidarietà; questa svolta è avvenuta quando ha trovato accanto a sé delle persone che lo hanno ascoltato con affetto e interesse coinvolgendolo nei loro progetti. In tutto ciò egli non è fisicamente guarito, ma si è scoperto tuttavia felice di vivere e che l'handicap, nonostante tutto, gli ha permesso di scoprire aspetti fondamentali della vita per lo più nascosti al mondo dei sani, forse più efficienti, ma spesso anche più superficiali. In questa fase il problema che assillava la persona, pur sempre presente e terribilmente operante, non costituisce più il fuoco dell'attenzione, perché altre realtà ne hanno preso il posto, portando verso altre direzioni, progetti idee, attività.

[per un approfondimento cfr G. Cucci, *La forza dalla debolezza*, Adp, cap. V]



CULTO DI SAN GIUSEPPE

La custodia delle tradizioni popolari e religiose italiane tra i nostri connazionali emigrati in Australia

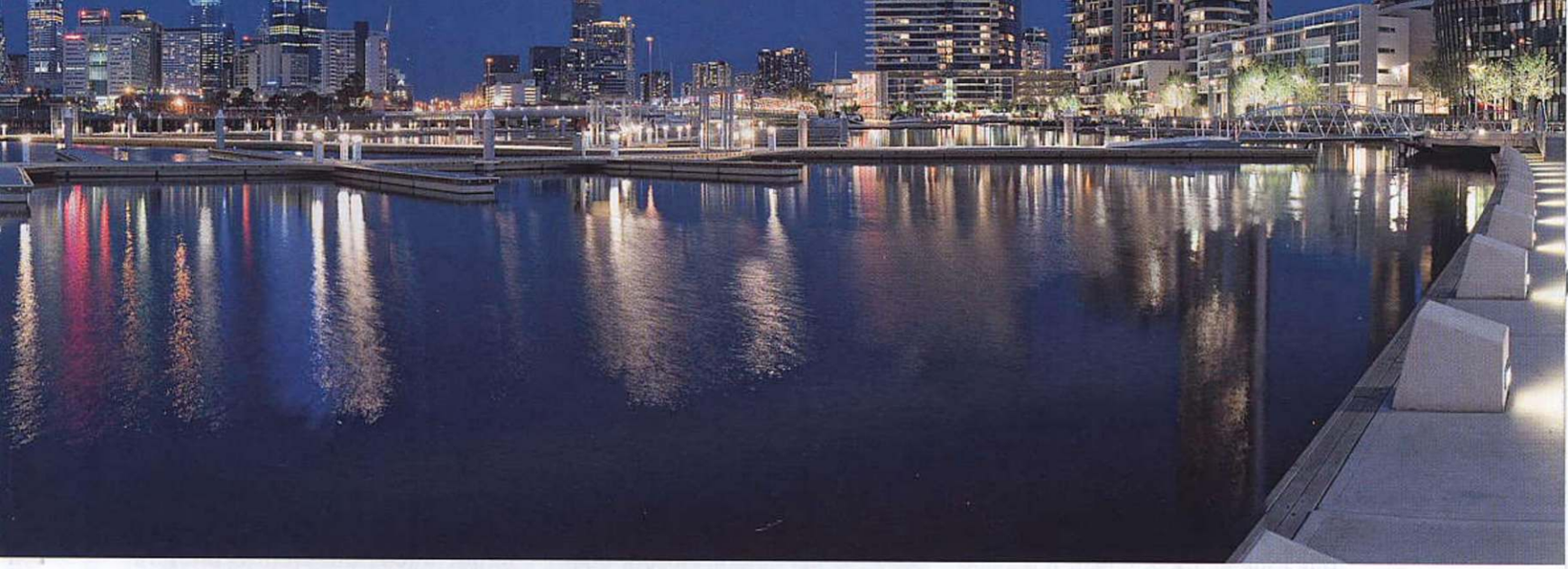
di Marco Mancini



Sentirsi italiani, cattolici e devoti di San Giuseppe, a 16000 km

Il numero degli italiani costretti a emigrare in altri continenti nella seconda metà dell'ottocento fu abbastanza elevato. Proprio in quel contesto temporale, san Pio X, allora vescovo di Mantova, ebbe a cuore la questione migratoria. In una domenica di agosto del 1887, nel corso di una visita pastorale a Castelbelforte, venne informato che entro pochi giorni si sarebbero trasferiti oltreoceano circa 300 parrocchiani. Rimase talmente turbato da tale notizia che volle subito far sentire il suo sostegno a coloro che a causa delle pessime condizioni di vita, soprattutto nelle campagne, erano costretti a lasciare la propria terra. Scrisse perciò una lettera pastorale, in cui invitò i parroci ad aiutare i migranti, rendendoli informati sulla geografia e i costumi delle proprie terre; avvisandoli riguardo a false promesse e illusioni con cui gli agenti di emigrazione raggiravano chi era in partenza; infine, invitandoli a portare con se il catechismo e a conservare le pratiche religiose. Quando salì sulla cattedra di Pietro, papa Sarto continuò a dare il suo sostegno agli italiani emigrati, tanto che collaborò con il vescovo di Piacenza, mons. Scalabrini al fine di creare un ufficio che si occupasse di tale questione. Alla fine del 1912, accompagnato dal superiore generale degli scalabriniani padre Gregori, con una lettera autografa di presentazione da parte di Pio X, don Guanella si recò negli Stati Uniti. Al suo ritorno conferì più volte con il Papa che, nel giro di pochi mesi, istituì all'interno della Congregazione Concistoriale un ufficio che doveva occuparsi dell'assistenza spirituale dei cattolici emigrati. E l'anno successivo, 1914, Pio X programmò anche "La giornata mondiale delle migrazioni", richiamando i fedeli cristiani a pregare per tutti coloro che erano costretti a lasciare i propri paesi.

Attualmente, alcuni cittadini di Adelaide, nel Sud dell'Australia, originari di Riese, città natale di san Pio X, hanno dato vita nel 2002 all'Associazione San Pio X, ricordando la vicinanza del papa nei confronti dei migranti e delle loro famiglie di origine. L'Australia non era inizialmente una terra molto ambita dagli italiani. Tra la metà dell'ottocento e gli inizi del no-



vecento era considerata come un'estensione dell'impero britannico e gli australiani consideravano da sempre Londra il loro centro del mondo.
Anche se gli italiani presenti in Australia non venivano sottoposti a restrizioni normative dal governo australiano, erano considerati come "indesiderabili" ed etichettati come i "cinesi d'Europa", perché accusati di incrementare un afflusso di manodopera a basso costo. Anche in altre terre gli italiani erano discriminati, anzi considerati sporchi, ignoranti e criminali per natura. Gran parte delle ricerche compiute sulla storia dell'emigrazione italiana in Australia, ha sempre dato maggior risalto agli insediamenti negli Stati del Queensland, Victoria e New South Wales. Poco spazio, invece, è stato riservato al Sud dell'Australia, anche se oggi in questo Stato risiede la terza percentuale più alta di immigrati che provengono dal nostro paese. La prima comunità italiana cominciò a prendere forma nel Sud Australia intorno al 1890.
Fu composta in gran numero da pescatori di Molfetta che si stabilirono a Port Adelaide e a Port Pirie perché erano venuti a conoscenza dei fondali molto pescosi di queste località. Da subito la loro presenza fu malvista dagli anglo-australiani, che, invidiosi delle loro abilità nel pescare, chiesero al governo il rilascio di una licenza dietro pagamento di una tassa abbastanza elevata al fine di farli desistere dal trasferirsi in quei territori.
I rapporti con gli anglo-australiani divennero più armoniosi, quando l'Italia entrò in guerra al fianco dell'Inghilterra nel primo conflitto mondiale, tanto che molti molfettesi sfilarono per le strade delle città sventolando la bandiera inglese e quella italiana. Alla fine della guerra l'emigrazione italiana aumentò di gran lunga: non solo molti molfettesi raggiunsero i loro parenti nei territori in cui quest'ultimi si erano già insediati, ma un numero molto alto di italiani raggiunse il Sud dell'Australia dalla Calabria, dal Veneto e dalla Campania.
La gran parte dei nuovi arrivati trovò lavoro nelle fonderie a Port Pirie, mentre altri vennero impiegati come portuali a Port Adelaide. Purtroppo le condizioni a cui vennero sottoposti erano talmente ostili che molti iniziarono ad ammalarsi. Chi non era iscritto ai sindacati era discriminato e in alcuni casi anche picchiato e offeso. Con l'avvento del fascismo in Italia, gli emigrati italiani iniziarono ad avere maggiore considerazione perché agli anglo-australiani non dispiaceva il sistema politico fascista, basato sull'ordine e soprattutto sull'antibolscevismo.
Le cose peggiorarono quando l'Italia firmò il "Patto d'Acciaio" con la Germania nel 1939. I servizi di sicurezza australiani cominciarono a monitorare la vita degli italiani preparando un apposito fascicolo in cui venivano segnalate tutte le attività "illegali". In verità molte persone vennero arrestate, perché accusate di essere fasciste solo per il fatto di essere italiane. Nel novembre del 2011, il parlamento del Sud Australia ha approvato una mozione riconoscendo tale ingiustizia nei confronti degli italiani in Australia durante la seconda guerra mondiale.
Nel dopoguerra, inoltre, fu proprio il governo australiano, bisognoso di manodopera, a rivolgersi all'Ita-



Processione religiosa dei nostri connazionali in Australia.

lia per favorire l'emigrazione dei nostri connazionali in questa terra. Dal 1930 al 1970, infatti, il numero degli italiani in Australia passò da 29 756 a 289 476.

Nel Sud Australia la comunità italiana venne incrementata dalla presenza dei friulani e dei siciliani che andarono così ad aggiungersi ai veneti, ai calabresi, ai pugliesi e ai campani che già li avevano preceduti. Il cattolicesimo in questi territori venne diffuso da alcuni sacerdoti passionisti italiani che si trasferirono ad Adelaide: Maurizio Lancioni di Lucca e Luigi Pesciaroli di Viterbo. Grazie alla comunità passionista, nel tempo, infatti, si è diffuso il culto verso san Gabriele dell'Addolorata, al quale molti giovani chiedono di intercedere.

Molto attivi furono e sono ancora oggi i monaci benedettini, che nel 1846 fondarono la comunità monastica di New Norcia, situata a 132 km a nord di Perth, grazie al desiderio dei padri Rosendo Salvado e Josè Serra di voler evangelizzare gli aborigeni dell'Australia occidentale.

In seguito, l'abate Fulgentius Torres, fece costruire degli edifici molto eleganti in stile europeo. Per l'occasione vennero chiamati degli artigiani e artisti del nostro continente. Tali edifici non solo erano destinati al culto ma anche all'istruzione primaria degli aborigeni e a quella secondaria dei coloni. Ancora oggi i monaci sono impegnati nello studio e nella salvaguardia della lingua Nyoongar, ormai parlata da pochissime persone. Tra le tradizioni religiose, non può non essere citata quella relativa al *Camino di Salvado*, in onore del monaco spagnolo.

Tale pellegrinaggio consiste in un percorso che parte dalla chiesa di St. Joseph, nel quartiere di Subiaco, fino a Perth. Il ritorno a New Norcia è previsto una settimana dopo. Diverse chiese sono state dedicate a san Giuseppe, vista la devozione allo sposo della Beata Vergine Maria che molti italiani giunti in Australia hanno importato nel nuovo paese. Attualmente, anche la *Santa Crociata in Onore di San Giuseppe*, mezzo di informazione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, fondata da san Luigi Guanella con il gradimento di san Pio X, arriva in oltre 300 famiglie iscritte. Secondo recenti proiezioni demografiche, nei prossimi decenni la popolazione australiana subirà un notevole cambiamento a seguito dell'indice di invecchiamento dei suoi abitanti. Questo ha cominciato a dar vita a una involuzione anche delle tradizioni popolari importate dagli emigrati più anziani.

L'uso dell'italiano nelle famiglie italo-australiane sarebbe, infatti, in diminuzione. L'auspicio è rendere sempre vivi nella memoria dei più giovani australiani, che hanno origini italiane, gli usi e le tradizioni tipiche del nostro paese, ma soprattutto di non dimenticare il contributo che la comunità italiana ha avuto nello sviluppo dell'Australia, anche subendo vessazioni e sacrifici.

Questo potrebbe essere anche un monito per coloro che nel nostro paese ancora utilizzano contegni fortemente discriminatori nei confronti dei migranti che arrivano in Italia a causa di condizioni sociali invivibili.

Per questo si sta battendo da tempo anche il Santo Padre Francesco, ricordando sempre a chi si definisce cristiano, che anche Gesù e la sua famiglia possono essere annoverati nella categoria dei migranti, perché per mettersi al riparo da un grave pericolo dovettero emigrare in Egitto.

Fu proprio Giuseppe, infatti, che alla stessa stregua di quei padri che oggi per salvaguardare l'incolumità delle proprie famiglie da condizioni di vita disumane o dalla violenza altrui, «si alzò nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt* 2,14-15).

LA VITA è sempre sacra

Una coppia aspetta da molto un bambino e finalmente lei rimane incinta. Dalle varie analisi emerge però che il feto ha varie malformazioni, tali da mettere in forse la sua nascita o per lo meno da condizionare la sua esistenza, costringendolo a una vita "diversa". Qualcuno dei miei amici, anche credenti, afferma che in casi in cui vi è la certezza di pesanti malformazioni o, al limite, quando è in pericolo la vita della madre, è lecita la pratica dell'aborto. Cosa dice la morale cristiana?

Papa Francesco è esplicito nella *Evangelii Gaudium* quando afferma che fra le persone più deboli «di cui la Chiesa vuole prendersi cura ci sono i bambini nascituri, a cui si vuole negare la dignità umana», dimenticando che «un essere umano è sempre sacro e inviolabile in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo» (EG 21,3).

La filosofia di fondo che sottintende la mentalità abortista è sovente l'idea di evitare al bambino una vita "diversa", magari segnata dalla sofferenza a causa della patologia o della difficoltà che incontrerà per trovare un posto in una società dominata dalla "cultura dello scarto", ma in realtà assai spesso è un'ipocrisia che copre la concezione che la vita sia vera solo quando è in grado di produrre e offrire prestazioni.

Spesso si definisce l'aborto come un mezzo terapeutico : è una falsità, perché le terapie servono a curare, mentre qui si tratta di un vero aborto eugenetico, destinato a eliminare il problema alla radice.

Le diagnosi prenatali possono aiutare a conoscere lo stato di salute di un nascituro, permettendo terapie adeguate e anche di prepararsi psicologicamente all'accoglienza, che può anche essere delicata e combattuta.

Purtroppo però oggigiorno nella nostra società occidentale spesso la diagnosi indesiderata diventa l'anticamera dell'aborto.

In Italia, per esempio, si fanno tanti proclami sull'accoglienza delle persone Down: ma pochi sanno che l'80% dei bambini Down vengono abortiti.

La legge italiana permette l'aborto eugenetico entro il novantesimo giorno dal concepimento: non si capisce che differenza ci sia, nel rispetto della vita, fra un feto Down di due mesi e mezzo e uno di sei mesi o di un neonato Down.

Ancora Papa Francesco ha avuto parole forti sull'aborto, definendolo un dramma e uno dei più grandi problemi del nostro tempo, delineando allo stesso tempo due atteggiamenti: quello di chi lo vive «con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta», e invece di quelli che «pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere».

Egli ha voluto concedere, in questo anno della misericordia, a tutti i sacerdoti la facoltà di sciogliere dalla scomunica e assolvere le donne che hanno abortito e coloro che hanno cooperato all'aborto, con lo scopo che attraverso il loro ministero sacramentale aiutino a «comprendere il peccato commesso e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza».





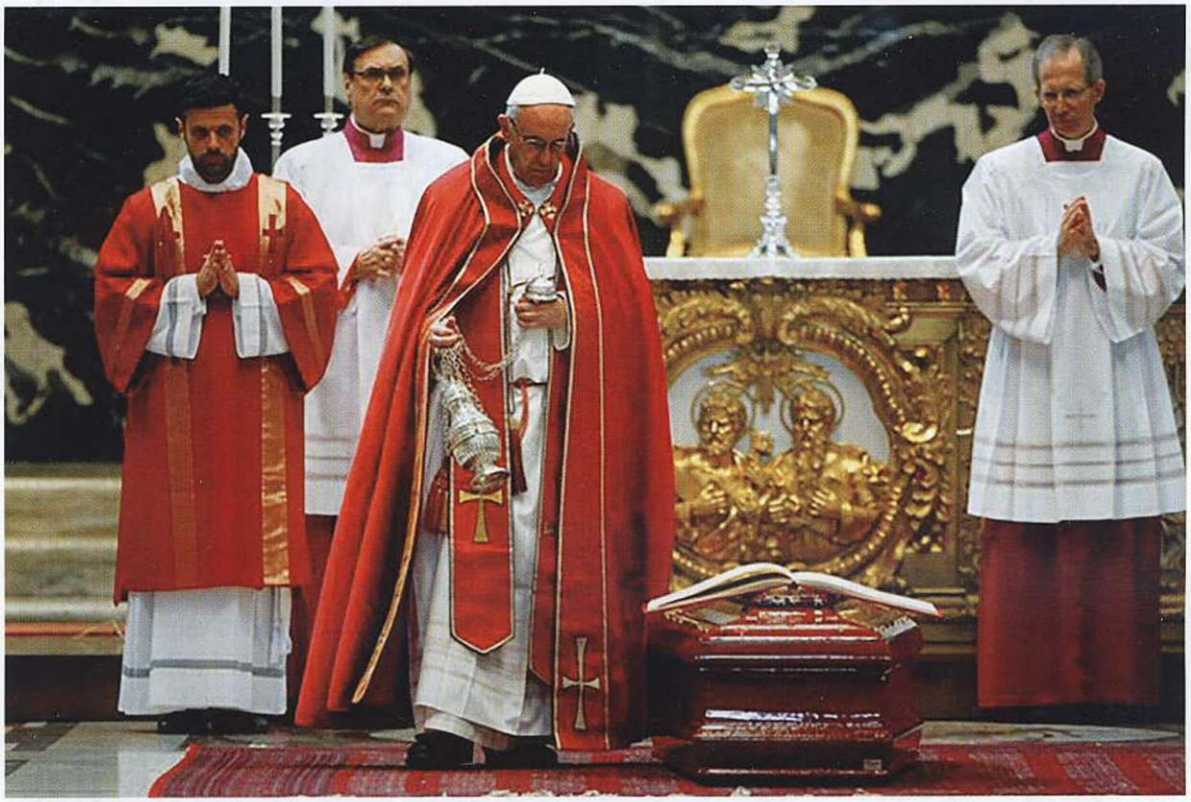
di Gabriele Cantaluppi

Giovanni Coppa, cardinale

Un diplomatico attento alle necessità dei poveri

Via Pierino Belli 13, Alba, al centro della cittadina. Una corte, quelle di una volta, dove si affacciavano le abituazioni delle numerose famiglie circostanti. Un pozzo nero dove una di esse raccoglieva il frutto del suo lavoro, prima di andare poi a spargerlo nei campi.
Mai Giovanni Coppa ha dimenticato questo umile luogo delle sue origini, anche quando le vie della Provvidenza lo hanno incaricato di delicate missioni ecclesiastiche, facendogli incontrare importanti personaggi di questa terra. Nella sua autobiografia, redatta poco tempo prima della sua morte, avvenuta il 16 maggio di quest'anno, più d'una volta conclude la cronaca di qualche incontro importante ricordando: «Dissi sempre a me stesso: 'Non dimenticare da quale letamaio sei uscito, non dimenticare via Pierino Belli 13».
Una famiglia, la sua, dove era nato il 9 novembre 1925, come le tante dei nostri paesi di campagna agli inizi del secolo scorso: il papà che esercitava il commercio di prodotti per calzolai e il suo salario richiedeva sempre la saggia economia della mamma per arrivare alla fine del mese. La mamma che era la prima educatrice dei figli, a cui non faceva mancare la formazione religiosa, prima di tutto col proprio esempio. E poi la parrocchia: Coppa è esplicito nell'affermare che la sua fanciullezza e adolescenza furono guidate dall'esperienza dell'oratorio, con il catechismo tenuto dai chierici del locale seminario diocesano e con l'esperienza dell'Azione Cattolica: «L'Azione Cattolica fu la fucina del mio fu-





Funerali del Cardinale Giovanni Coppa in San Pietro presieduti da Papa Francesco.

turo». Un ruolo importante ebbero anche i sacerdoti: «I nostri sacerdoti avevano anticipato di tanti anni, senza saperlo, le acute osservazioni di Papa Francesco sulla pastorale del sacramento della Penitenza».

Ebbe anche l'esperienza di un ecumenismo *ante litteram*: il "Signor Flaminio", un fornitore del papà, di religione ebraica, salvò la famiglia dalla bancarotta attendendo anche a lungo il pagamento delle fatture. Scrive: «Se sono diventato prete, lo devo anche all'aiuto che quel fratello ebreo diede a mio padre in difficoltà».

Purtroppo anche le croci non si fecero attendere: la più grave fu la morte del fratello maggiore Gino, ventiquattrenne allievo ufficiale dell'Aeronautica, che si sfracellò al suolo per un'avaria al suo velivolo durante un'esercitazione.

Fu durante i suoi studi all'Università Cattolica di Milano, dove si era iscritto ancora diacono, che a Giovanni venne la chiamata di andare a Roma, nella Cancelleria Apostolica, come "latinista": ironicamente ricorda che alcuni anni prima aveva deciso di non seguire i corsi di latino, ritenendoli inutili per il suo futuro incarico di insegnante di lettere in seminario, e ne era stato dissuaso da amici riguardo alla loro utilità.

Ma anche da "curiale", non dimenticò mai che «un sacerdote, pur con sacrosanti impegni ecclesiali come quelli di Curia, non è un impiegato, ma rimane sempre un consacrato a Dio e ai fratelli» e nel tempo libero si dedicava generosamente all'apostolato in parrocchie e in comunità religiose.

Nelle vacanze estive approfittava, grazie anche all'aiuto di sacerdoti amici, per visitare molte nazioni europee, spingendosi anche fino alla Scandinavia e ai Paesi allora ancora sotto cortina o in procinto di diventarlo. Anni dopo, quando vi ritornerà da vescovo, ricorderà la commozione provata davanti all'entusiasmo della popolazione, che vedeva rinascere le sue tradizioni di fede dopo la persecuzione comunista.

Un'esperienza che gli sarà molto utile, quando, dopo l'esperienza nella Segreteria di Stato che lo mise in stretta collaborazione con Giovanni XXIII e Paolo VI ai tempi del Concilio, verrà nominato Delegato Rappresentante Pontificie e consacrato vescovo da Giovanni Paolo II. In questa veste fu inviato in tutto il mondo in visita alle Nunziature Apostoliche e alle Sedi diplomatiche. Non sempre il suo lavoro lo gratificò, soprattutto per quel clima "carrierista" della Curia romana, tanto stigmatizzato anche da Papa Francesco. Scrive infatti a proposito: «La Curia uccide anche col silenzio», cioè con l'indifferenza dei colleghi. Ma per lui era sempre «un servizio reso alla dimensione umana del lavoro diplomatico della Santa Sede».

Con lo scoccare dell'età della pensione si ritirò in Vaticano, come canonico della basilica di San Pietro, ma ricevendo ancora alcuni incarichi come membro della Congregazione per le Cause dei Santi e Consultore della Segreteria di Stato per gli Affari Generali, e infine la nomina a Cardinale da papa Ratzinger.

Papa Francesco nell'omelia dei funerali lo ha definito «stimato uomo di Chiesa, che ha testimoniato saggezza pastorale e premurosa attenzione alle necessità degli altri, andando incontro a tutti con bontà e mansuetudine».

a cura della Redazione

... questa volta la volpe ha mangiato l'uva

Una volpe, adocchiato uno splendido vigneto, pensò di farsi una bella scorpacciata d'uva. Ma il vigneto era ben difeso: un recinto lo circondava completamente. Dopo lunga perlustrazione, la volpe scoprì un varco; ma questo era molto stretto, e gli sforzi dell'animale risultarono vani.

Allora la volpe ebbe un'idea: avrebbe digiunato sino a che non fosse riuscita a infilarsi nel varco. Tentò dopo tre giorni, ma invano; dopo sei, ma con esito eguale; finalmente, dopo nove giorni, quando, macerata dai sacrifici, era allo stremo delle forze, riuscì ad infilarsi nella stretta fessura.

Che mangiata, che soddisfazione, che gaudio. Un'uva di tal fatta aveva ben meritato tante privazioni, pensò la volpe. Ma, mentre satolla e panciuta si apprestava ad uscire, ogni entusiasmo svanì: come avrebbe fatto ad uscire, piena com'era? Si trovò infatti nella stessa situazione di prima, con l'aggravante che - se voleva riacquistare la libertà - non doveva toccare neppure un chicco di quell'uva che occhieggiava tentatrice da ogni parte.

Trascorsi i nove gioni di digiuno, la volte uscì dal recinto. Ma da quel giorno si tenne ben lontana da quei piaceri che, annebbiando i sensi, annebbiano la mente.

Storia rabbinica



Dicembre

«Per San Silvestro, ogni oliva nel canestro»

Alla fine del mese anche la raccolta delle olive è terminata e con essa gran parte dei lavori da eseguire all'aperto. Le giornate sono infatti brevi e molto fredde, le semine sono perlopiù terminate. Se il tempo lo consente si controllano fossati e scoline per il deflusso delle acque e si eseguono arature.

Frutteto. Si rincalzano le piante da frutto poste da poco a dimora. Si concimano i terreni con perfosfato minerale e solfato potassico. Tempo permettendo ci si può dedicare alla piantagione di nuovi impianti.

Cantina. Si controlla la limpidezza e la stabilità del vino, intervenendo se fosse necessario con filtraggi e chiarificanti.

Orto. Si arieggiano i tunnel e gli altri tipi di protezione per evitare la condensa, che potrebbe gelare durante la notte. Si iniziano a preparare i terreni per le colture primaverili. Nei terreni ben esposti all'aperto si seminano: aglio, bulbilli di cipolle, fave e piselli si piantano le "zampe" degli asparagi e si rincalzano i carciofi. In coltura riscaldata si possono seminare: lattughe cappucce e da taglio, bietolina, cicoria catalogna, radicchi, ravanelli, rucola ecc.

Giardino. Si vangano le aiuole destinate alle nuove colture, interrando concimi organici e terricci. Si ripristinano bordure, roccaglie, vialetti e drenaggi. Ci si dedica all'accurata pulizia di vasche e laghetti. Si eliminano i nidi della "processionaria" del pino. Proseguono le potature di alberi, arbusti e cespugliose da siepe e da fiore. Si arieggiano le serre e si eseguono trattamenti anticrittogamici.

Cicci di Santa Lucia

100 g. di grano tenero, 100 g. di mais, 200 g. di ceci, 200 g. fagiolini, 4 cucchiai di olio d'oliva extravergine, 6 papaccelle ben sode (peperoni tondi sott'aceto), prezzemolo, sale

Lessate separatamente in 4 pentolini con acqua salata il grano, il mais, i ceci e i fagiolini.

In una padella fate soffriggere nell'olio 3 papacelle private dei semi interi e della calotta superiore e sminuzzare. Scolate i 4 ingredienti lessati e fateli saltare in padella. Dopo 10 minuti circa di cottura versate la minestra in piatti fondi e servitela guarnendo ogni porzione con le altre 3 papaccelle tagliate a listarelle sottili e il prezzeomolo tritato.



Santa Lucia, santa siciliana, è sicuramente una delle sante più seguite al mondo. Non potendo esimersi dall'entrare nell'universo della tradizione gastronomica, ecco che gli occhi della santa diventano i tarallucci piccoli, mentre la cuccìa, che è un particolare piatto a base di granelli di frumento, ricorda un avvenimento importante avvenuto nel 1646, quando al porto di Catanai arrivò una nave carica di frumento, salvando così la città dalla carestia

STILI DI VITA

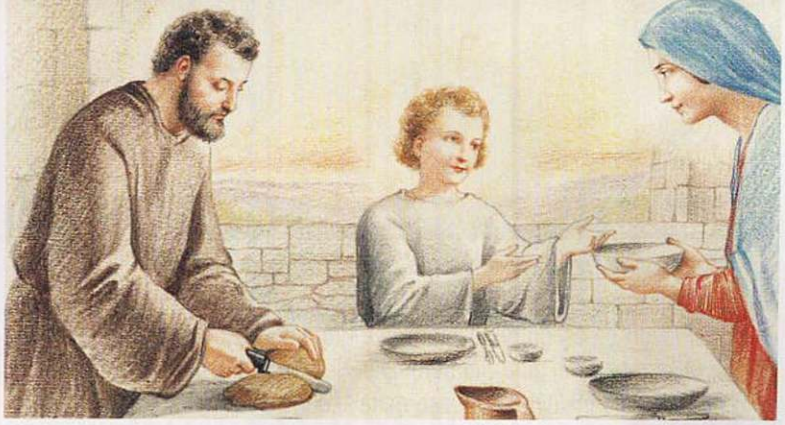
Esercizio fisico Otto-dieci minuti alla volta possono bastare

Un'indagine condotta su circa 4.500 uomini e donne adulti, i cui partecipanti hanno indossato un accelerometro per sette giorni consecutivi, così da raccogliere informazioni sul livello di attività fisica.
I ricercatori si sono resi conto che ogni minuto di attività fisica conta, letteralmente. Per ciascun minuto speso in attività fisica di intensità elevata si registra una riduzione di 0,7 del valore di indice di massa corporea; detta in altri termini, ogni minuto di esercizio fisico intenso corrisponde a una perdita di calorie pari a circa 200 grammi. C'è di più: per ciascun minuto di movimento "energico" il rischio di obesità si riduce del 5 per cento nelle donne, del 2 per cento negli uomini. Questo significa che l'intensità del moto conta più della durata: un minuto di attività intensa incide sempre sul peso corporeo, che sia inserito in un allenamento prolungato o entro un breve episodio di moto, come potrebbe essere salire le scale a piedi o raggiungere la macchina in un parcheggio più distante camminando a velocità sostenuta.

di Maria Rosaria Cristofani



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEI MESI GIU.-LUG. 2015: **536**



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Maggio 2016 - Albarella Pina Talamo, a nome proprio - Bentivegna Lucia, a nome di Cunzolo Vanessa - De Marco M.Teresa, Annarita e Luigi, a loro nome - Frau Cocozza, a nome di Frau Arturo e Renzo Giglio - Lionetti Domenica, in memoria + Sac. Damiano Lionetti - Migliore Salvatore, a nome proprio - Roner Maria Giovanna, in memoria dei Suoi defunti - Villani Daniela, a nome di Massimiliano e Romina.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Maggio 2016 - Aquila Dolores, a nome proprio - Ascione Maria Speranza, a nome Giovanni Bruno - Cainelli Valeria, n.n. - Chiappori Augusto, a nome Chiappori Monica - Covini Franca, in onore di San Luigi Guanella - Di Martino Lucia, a nome di Antonio Ferrara - Epis Giovanni, in memoria defunti Antonio Carolina e Benedetta Epis - Invernizia Amelia, a nome di Matteo Marotta - Lovalente Paolina, a nome proprio - Magliaro Gerardina, a nome proprio - Personè Alessandro, in memoria + Rosaria Fabrizi - Roner Maria Giovanna, in memoria dei Suoi defunti - Vieste Teresa, a nome Vieste Anna Maria.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Maggio 2016 - Barcamotta Karol, Diego, Francesco, Gherardi Leonardo, Gherardi Viola Maria, Irene, Josephine, Leonardo, Marotta Matteo, Massimo, Mattioli Ferdinando Maria, Miriam, Nicolas, Noemi, Paoletti Costanzo, Paolucci Matteo, Pelizza Emiliano, Peter, Richichi Giovanni Battista, Tomas, Vanessa.

BENEFATTORI DEFUNTI

Maggio 2016 - Basile Rosa, Calleri Caterina, Callipo Giuseppe, Carmignano G.Carlo, Casetta Adele, Castelnuovo Maria, Cavalli Valentino, Cionini Luigina, Crespi Onorina, Degradi Mario, Deidda Maddalena, Dessi Maria Pia, Di Piazza Francesca, Gallino Antonio, Giampiccolo Gesualda, Giuli Valeria, Goris Caterina, Manfredi Iole Vinzioli, Mitrotti Serafino, Nieddu Antonia, Parmegiani Serafina, Pasqualini A.Maria, Pensavalle Mario, Porcu Rosaria, Ristagno Catalda, Romitelli Giuliana, Salerno Natalina, Simbula Elena Locci, Soldario Rosalba, Tezza Maria Corradi, Trentadue Angela, Trevisi Bianca, Verdicchio Maria, Vergani Amedea, Zanetti Fernanda.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

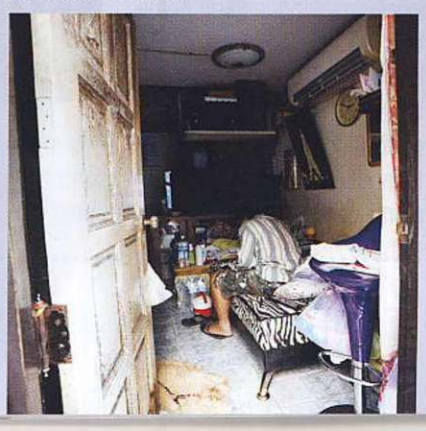


BORSE DI STUDIO

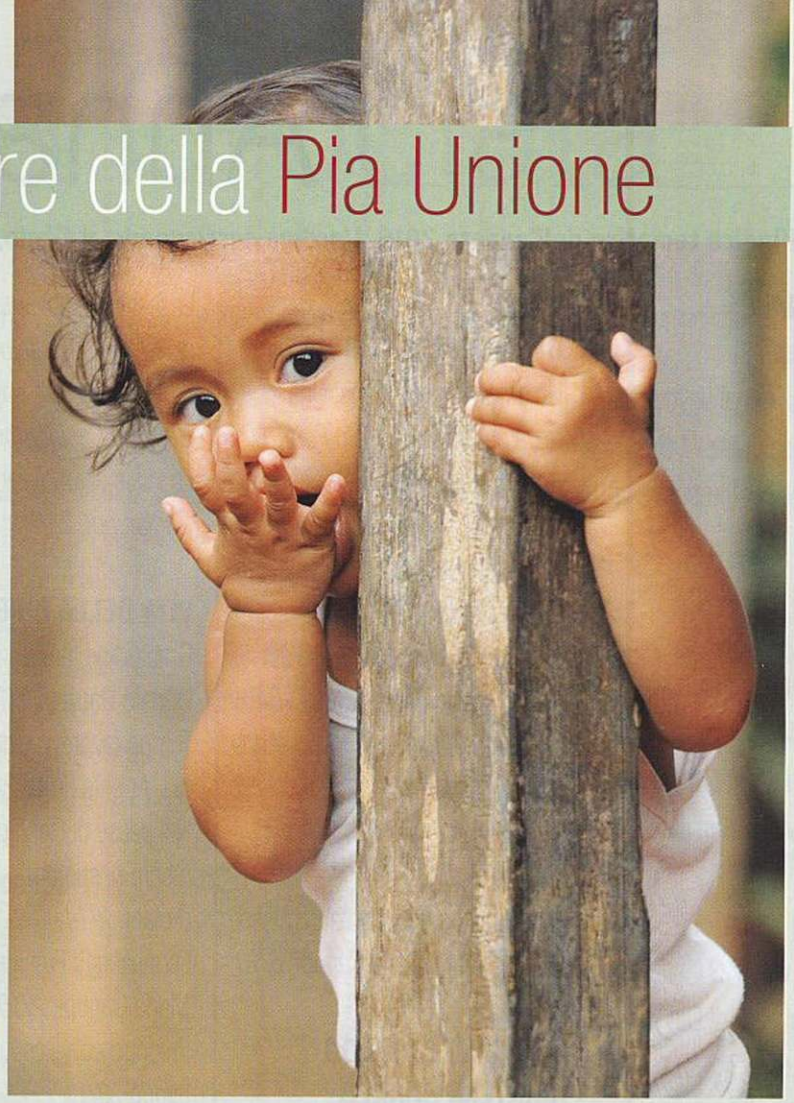
Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Maggio 2016

Alberga Giuseppina, Torino - Ambrogio Giuseppina, Pianfei - Ambrosca Giuseppina, Capua - Barbieri Loretta, Canada - Beltrame Pierangela, Udine - Buchicchio Maria, Potenza - Di Trani Francesca, Montescaglioso - Dolce Giuseppina, Cavaller Maggiore - Ferrando Marco, S.Antonino di Susa - Gallo Famiglia, U.S.A. - Gelmini Giovanna, Verona - Lacaita Cosimo Damiano, Torricella - Lisa Francesca, Arignano - Lovalente Paolina, Canada - Lucchini Giovanna, Ravenna - Naz Anna, Squinzano - Ortu Francesca, Gonnosfanadiga - Pappalardo Giuseppe, Enna - Piccinelli Mario, Cabras - Regent Jacqueline, Francia - Sanzone Maria, Regalgioffoli - Trecarichi Maria, Cesaro.

Annata 2016

Di seguito l'indice tematico dell'annata 2016. L'ordine corrisponde al titolo, autore, numero e pagina della rivista

CONFIDENZIALE
(Don Mario Carrera)
La misericordia non è un'idea ma un'esperienza da vivere, *1/3*
Festa della luce per illuminare la vita, *2/3*
Pasqua nuova alba di un'umanità ri-creata, *3/3*
L'emozione di un incontro, *4/3*
Maria il volto femminile della misericordia del Padre, *5/3*
Un cuore umano per un amore divino, *6/3*
Il Vangelo e la natura: due occhi per leggere la vita, *7/3*
I santi: uno sguardo di Dio sul volto dei poveri, *8/3*
A Natale Gesù ci invita ad aggiungere un posto a tavola, *10/3*

PROSEGUIRE IL MEETING
Impariamo una valanga di saperi, ma non a morire, *Graziella Fons, 1/5*
Aggrappati al tormentato filo della paura, *Graziella Fons, 2/5*
«Don Vincenzo, non perdere il tuo sorriso», *3/5*
Lei, affetta dal Morbo di Alzheimer, lui lascia tutto per starle accanto, *Giovanna Abbagnara, 4/5*
Senza lavoro sono un condannato a morte, *Emanuele Bambara, 5/5*
Il «Magnificat» del servo di Dio cardinale Eduardo Francisco Pironio, *Eduardo card. Pironio, 6/5*

ANNO DELLA MISERICORDIA
Un amore che perdona. Una tenerezza che salva, *Angelo Forti, 1/7*
«... ne ebbe compassione», *Anna Maria Cánopi, 3/6*
La misericordia rende giusti, *Anna Maria Cánopi, 4/6*
L'abbraccio misericordioso del Padre, *Anna Maria Cánopi, 6/6*
Gioia grande per un ritorno, *Anna Maria Cánopi, 7/8*
Ho una cosa da dirti..., *Anna Maria Cánopi, 8/8*
Una vita come parabola di misericordia, *Anna Maria Cánopi, 6/10*

CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO
(Madre Anna Maria Cánopi)
Accogliere, edificare e custodire la Pace, *(9) 1/12*
Popoli in cammino verso una fraternità possibile, *(10) 2/10*

IL SANTO ROSARIO
(Ottavio De Bertolis)
Sul Calvario trionfa l'amore

I SACRAMENTI
(Andrea Ciucci)
Consacrati per un popolo sacerdotale, *4/22*

BUSSOLA DELLO SPIRITO
L'immagine del Buon Pastore e della mistica mandorla, *1/19*
Il fondatore nelle nostre mani, *Gabriele Cantaluppi, 2/18*
La festa di San Giuseppe lavoratore, *Gabriele Cantaluppi, 7/6*
È peccato essere superstiziosi?, *Gabriele Cantaluppi, 8/6*
La vita è sempre sacra, *Gabriele Cantaluppi, 23/10*

VITA DELLA CHIESA
Gratitudine, passione e speranza, Donato Cauzzo, *1/16*
Tempo favorevole della misericordia, Angelo Forti, *2/6*
Nel paese di Gesù per un supplemento di speranza, Luciano Mediolani, *2/14*
I consacrati: Figli nel Figlio, Anna Maria Cánopi, *2/16*
Incontro con Gesù, Gabriele Cantaluppi, *3/11*
Chiamati da Dio per essere dono al prossimo, *Raffaele Comaschi, 4/18*
Francesco il papa del «buon giorno», *Raffaele Comaschi, 5/6*
Incontri ravvicinati con Cristo per amare il suo messaggio rivoluzionario, *Ermes Ronchi, 5/10*
Madre Teresa una santa nel segno della misericordia, *Graziella Fons, 8/18*

LA CRISI
(Giovanni Cucci)
La crisi: realtà della vita, *(1) 1/20*
La crisi: aspetti psicologici, *(2) 2/20*
Il fallimento dell'attivismo, *(3) 3/24*
L'insegnamento della Bibbia sul giro di boa dei quarant'anni, *(4) 4/24*
Figure significative e maestri indispensabili *(5) 5/24*
Quarant'anni: un'età di frutti e progetti, *(6) 6/18*
L'Illusione di credersi immortali, *(7) 7/12*
La crisi come possibile buona notizia, *(8) 8/14*
Gli stadi della elaborazione, (9) 18/10

LA FEDE
Viaggio tra il Gesù "storico" e il Cristo della fede, *Raffele Comaschi, 12/10*

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Stupore, gioia e turbamento a Venezia e Padova, *Sergio Todeschini, 2/26*
San Giuseppe, uomo misericordioso e custode della Misericordia, *Paolo Antoci, 3/20*
Giuseppe «un padre» per Dio, *Sergio Todeschini, 3/22*
Una sosta domenicale per ristorare lo spirito, *Graziella Fons, 4/20*
San Giuseppe padre e custode nelle opere d'arte, *Sergio Todeschini, 6/20*
Con De Filippo San Giuseppe si fa difensore degli umili, *Aldo Anziano, 6/22*
Una scala leggera come un angelo, *Violetta Ferrario, 6/24*
Presenza della "Santa Famiglia" in un quartiere romano, *Sergio Todeschini, 7/20*
Giuseppe tiene a bottega il Figlio di

La Santa Crociata

Dio, *Mario Sgarbossa, 7/22*
«In me ci sono duemila anni di cristianesimo», *Aldo Anziano, 8/22*
Il primo sguardo su un mondo da redimere, *Mario Sgarbossa, 8/24*
Sentirsi italiani, cattolici e devoti di San Giuseppe, a 16000 km, *Marco Mancini, 20/10*

TEOLOGIA DI SAN GIUSEPPE
(Tarcisio Stramare)
Nella "custodia" di san Giuseppe trionfa l'alleanza dell'umano con il divino, *3/14*
Giuseppe il ponte del Vangelo delle Beatitudini, *4/14*
La fedeltà nella misericordia, *5/14*
Nel silenzio le radici di una vita realizzata, *7/14*

SPITITUALITA' DI SAN GIUSEPPE
Frammenti di luce per illuminare la vita, *Angelo Forti, 3/16*
Maria e Giuseppe veri genitori, *Angelo Forti, 4/16*

LETTERE A GIUSEPPE E MARIA
(Tonino Bello)
Lettera a Giuseppe e Maria, *5/20*
Maria a fianco dei poveri, *6/10*
Maria donna del riposo, *7/17*
Maria donna elegante, *8/21*
Maria donna del primo sguardo, *10/10*

SPITITUALITA' DEL SACRO CUORE
(Ottavio De Bertolis)
Pregare è colloquiare con Gesù da fratelli, *3/8*
L'ora santa è condividere una passione amorosa, *3/10*
Amore di uno sposo per la sposa, *4/8*
Semi di speranza nell'affanno del dubbio, *4/10*
Dalla ferita del cuore di Gesù l'acqua della rinascita, *5/8*
Il metodo per un colloquio fruttuoso, *5/9*
Un soffio divino per ridare vita, *6/8*
A scuola di Gesù per imparare come si ama, *6/9*
Gesù è l'unica salvezza, *7/10*
Colloquio anima della preghiera.
Maria discepola delle beatitudini, *7/11*
Il Cuore sorgente della vita, *8/10*
Il pane dell'immortalità deposto in una mangiatoia, *9/10*

PRETI TESTIMONI
(Gianni Gennari)
Un esperto ricercatore delle tracce di Dio nella vita dell'uomo, *3/26*
Una vita da buon samaritano nei corridoi di un carcere, *4/26*
Un prete amante delle periferie, *5/26*
Un profeta nelle periferie racconta la sua pastorale, *6/26*
Una vita vissuta con la porta aperta al dialogo, *7/16*
Un generoso apostolo al servizio dei mille popoli della terra, *7/26*
Un profeta contro corrente a servizio dello Spirito Santo, *8/26*

TESTIMONI CREDIBILI
Un grande coraggio e un grande amore ai poveri, *Bruno Cappato, 6/14*

MAESTRI POSSIBILI
(Gabriele Cantaluppi)
Un abbraccio misericordioso che seduce il cuore, *2/22*
Scienziato, intrepido vescovo e santo della carità, *7/24*
Un diplomatico attento alle necessità dei poveri, *24/10*

CURIOSITA' E PAROLE UTILI
L'aquila e il falco, *1/26*
Somiglianze spiacevoli ma reali, *2/28*
Il mondo?, *3/28*
Cose che accadono..., *4/28*
Confessione, *5/28*
Tre umili pescatori svelano la potenza di Dio, *6/28*
Lezione di spiritualità, *7/28*
L'elemosina, *8/28*
... questa volta la volpe ha mangiato l'uva, *26/10*

SPIRITUALITÀ GUANELLIANA
La volontà di essere specchio dell'amore di Gesù, *Angelo Forti, 8/12*
Far percepire l'abbraccio come quello di Dio, *Fabio Pallotta, 8/16*

VITA GUANELLIANA
I Guanelliani, Servi della carità, a Nazareth, *Marco Cosini, (1) 1/14*
Pietre vive e sorgenti ispirative in Terra Santa, *M. Cosini, (2) 2/12*
Il martirio della carità consumato in una breve vita, *Gabriele Cantaluppi, 4/11*
Culto di San Giuseppe nel Pernambuco, Nord-est del Brasile, *Antonio Pizzuto, 5/19*

MONS. AURELIO BACCIARINI
L'eredità spirituale del venerabile Bacciarini, *Graziella Fons, 2/8*
La preghiera assidua è la forza dell'apostolo, *16/10*

BASILICA DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe pellegrino tra le case del suo popolo in festa, *Angelo Forti, 5/16*
Riconciliati nella gioia per vivere l'Evangelo, *Salvatore Alletto, 6/16*

VITA DELLA BASILICA
Aurelio e Margherita testimoni di un grande amore, *Graziella Fons, 5/22*

PIA UNIONE DEL TRANSITO
Giubileo sacerdotale per il nostro Direttore, *Gabriele Cantaluppi, 5/12*
Storia di un padre per scelte difficili, *Angelo Forti, 6/12*
Un'agonia silenziosa della comunità cristiana, *Gabriele Cantaluppi, 1/22*
Parabole popolari sulla famiglia di Gesù, *Stefania Severi, 1/24*
La Pira un cristiano autentico da imitare, *Antonio Lovascio, 2/24*
Volto rinnovato di un'opera antica di misericordia, *14/10*

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione







Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

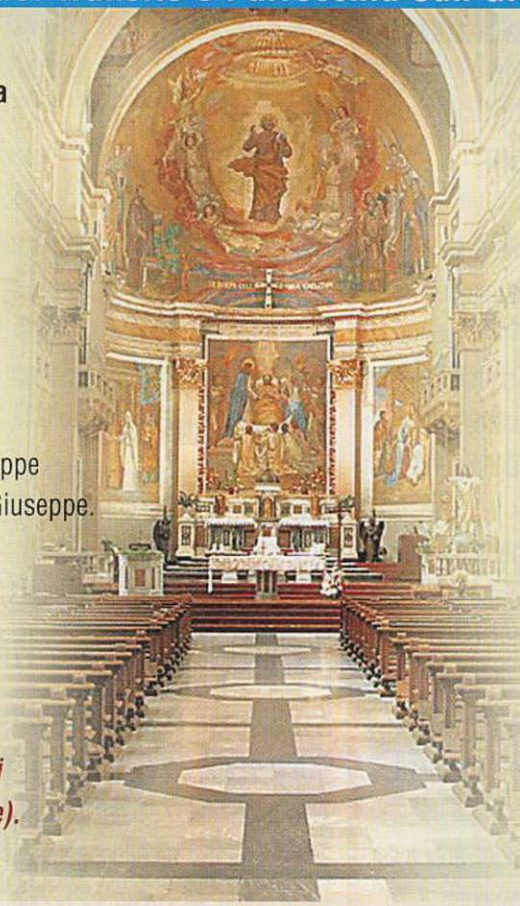
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it